

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SEDE DI CESENA  
FACOLTÀ DI PSICOLOGIA  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
PSICOLOGIA CLINICA

Wilhelm Reich e il corpo psichico

Tesi di Laurea in  
Teorie e Tecniche di Psicologia Clinica

**Relatore**

Prof. Bruno Baldaro

**Presentata da**

Nicola Bonacini

**Sessione** Invernale  
**Anno Accademico** 2011/2012

*A tutti coloro che ho incontrato in questi anni con cui ho condiviso  
la passione per le psicoterapie corporee.*

*“Ottenere qualcosa è questione di tempo,  
non di competizione; l'ordine è nella Vita,  
non in chi comanda” (Thomas Cleary – Il libro degli insegnamenti di Lao-Tzu)*

*“le idee di Reich diventano una realtà convincente, quando, come me, se ne sperimenta la validità sul proprio corpo”*  
(Alexander Lowen).

*“Reich mi aiutò a sciogliere le resistenze e le tensioni del mio corpo, per cui mi fece anche sentire il mio organismo in un modo che mi era del tutto nuovo”* (Ola Raknes).

All'età di trentuno anni, attualmente ne ho 43, decisi, con una buona dose di titubanza, di avvicinarmi al mondo degli studi privati di psicoterapia. Venivo da un periodo assai faticoso connotato da lutto in famiglia, malattie e stravolgimenti familiari ed il senso di tensione era, a tratti, opprimente. Alcuni amici, conoscendo la mia situazione, me ne consigliarono l'opportunità. La fiducia, tuttavia, in possibili miglioramenti di quella condizione di grande stress, devo ammettere che era davvero scarsa, a causa di una marcata ignoranza riguardo al lavoro psicoterapeutico a cui va associato come ostacolo il noto

stigma che, in fondo, andare dallo psicologo rappresenta una vergogna (soprattutto andarci per anni).

Sicché mi feci dare alcuni indirizzi e andai a quattro incontri conoscitivi con altrettanti professionisti. Dicevo a me stesso che ero in una fase in cui volevo farmi un'idea, senza pensare che si poteva trattare di un percorso lungo, oneroso e a tratti faticoso. Scelsi poi colui con cui avevo sentito maggiore affinità, uno psichiatra/psicoterapeuta che adottava un approccio a mediazione corporea di cui non sapevo assolutamente nulla. Si trattava della *psicoterapia organismica* (AA.VV. consultato online Aprile 2012 <http://www.psicoterapiaorganismica.it/>). C'era un materasso nello studio (una bella mansarda nel centro di Bologna) e alcuni cuscini sparsi: mi fu chiaro che quella persona ed il *setting* in cui visitava mi erano piaciuti più degli altri; probabilmente ero anche curioso di cominciare.

Ricordo che lo scetticismo appena accennato cedette velocemente spazio ad una forma di entusiasmo sin dalle prime sedute dovuta alla sensazione che qualcosa dentro di me accadeva; e quindi la spinta a continuare: la possibilità di percepire sensazioni in me di cui precedentemente ero completamente inconsapevole mi fece dire che “*questa cosa in qualche maniera funzionava*” e così iniziai un percorso che ancora oggi procede pur avendo cambiato terapeuta un anno fa, passando a lavorare con una donna, ma sempre nell'ambito dello stesso approccio *organismico*.

Dopo tre anni di terapia e la nascita di questa nuova passione, decisi di re-iscrivermi all'Università per intraprendere gli studi in *Psicologia Clinica*. Avevo già conseguito una laurea in *Scienze Politiche con indirizzo Sociologico* nel 1995. Questa scelta nacque dalla duplice consapevolezza del personale piacere dello studio inteso come attività e di questa disciplina che avevo scoperto da pochi anni e che mi aveva profondamente appassionato. Iniziò come un progetto di arricchimento culturale, ma col passare del tempo e il conseguimento

della laurea, l'idea di farne anche una professione è diventata più concreta, soprattutto nella prospettiva di specializzarsi sulla dimensione corporea.

Nel periodo in cui era opportuno individuare un argomento di tesi, lessi un libro sulla *Terapia Reichiana* che ebbe una profonda risonanza in me (Totton, Edmonson, 1999). Sapendo che, sostanzialmente, fu proprio Wilhelm Reich a dare il via al filone delle psicoterapie corporee, ho così deciso di dedicare a questo studioso il mio lavoro conclusivo della laurea magistrale in *Psicologia Clinica*; decisione che si è concretizzata grazie alla gentile disponibilità del prof. Bruno Baldaro.

# Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>p.6</b>
<b>Sintesi di una vita.....</b>	<b>p.8</b>
<b>I principali contributi alla clinica: L'analisi del carattere e La funzione dell'orgasmo.....</b>	<b>p.23</b>
L'analisi del carattere.....	p.23
La funzione dell'orgasmo.....	p.40
<b>Reich sociologo: la psicologia di massa del fascismo.....</b>	<b>p.52</b>
<b>Il seguito e i successori.....</b>	<b>p.63</b>
Alexander Lowen.....	p.69
<b>Conclusioni.....</b>	<b>p.75</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>p.83</b>
<b>Siti web di interesse in ambito psicocorporeo.....</b>	<b>p.88</b>

# Introduzione

Svolgere un resoconto della vita di Wilhelm Reich e analizzare le sue opere rischia di essere un lavoro pleonastico, che ben poco può contribuire alla comunità scientifica. Reich è un autore fin troppo conosciuto e studiato per non dire che, in fondo, sulla sua storia non sia già stato scritto tutto.

E' però vero che al profano una breve summa può eventualmente far scaturire un desiderio di approfondimento. Molti sono gli psicologi che essendosi formati su percorsi diversi ben poco conoscono del mondo delle psicoterapie a *mediazione corporea* e della *psicologia somatorelazionale* per cui, ci possiamo augurare, che questa tesi di laurea possa solleticare la loro curiosità ed aprirsi così ad un settore sconosciuto. E forse vi saranno anche esperti di terapie reichiane e di bioenergetica che, al di là della mera narrazione biografica e dei contenuti tecnici delle opere, gusteranno con piacere le *numerose citazioni testuali* estrapolate dai testi originali sia di Reich sia di molti altri che al suo lavoro si sono ispirati o che ne sono stati stretti collaboratori. Per evitare una poco elegante e continua ripetizione dei nomi si incontreranno molti periodi grammaticali che esprimono valutazioni nette e circostanziate: è ovvio che il riferimento è all'autore del capitolo in questione e non si tratta mai di considerazioni personali.

Sempre per sommi capi, ma grazie all'ausilio di una bibliografia essenziale, sarà possibile conoscere i percorsi teorici che nel corso degli anni si sono sviluppati a partire dal loro *capostipite*, con

indicazioni per approfondimenti sia in ambito nazionale, sia estero; e notare così le prese di distanza, le nuove scoperte e le sinergie tra impostazioni che per certi aspetti divergono, ma che complessivamente possono essere sempre fatte risalire al mondo delle psicoterapie a mediazione corporea<sup>1</sup>.

L'ampio materiale scientifico a disposizione ha necessariamente costretto a scegliere. Così, per quanto riguarda Reich, maggiore spazio è stato dato alle sue tre opere principali: *L'Analisi del Carattere*, *La Funzione dell'Orgasmo* e *Psicologia di Massa del Fascismo*<sup>2</sup>, senza tuttavia tralasciare le minori. Tra i continuatori delle intuizioni reichiane, un occhio di particolare riguardo è stato concesso ad Alexander Lowen, paziente e allievo di Reich e fondatore della bioenergetica che probabilmente è la branca più conosciuta e diffusa a livello mondiale.

Quindi, in sintesi, un lavoro che si pone due obiettivi principali: dare una base di riferimento a chi è digiuno in materia; offrire spunti testuali significativi e autentici direttamente selezionati dai principali contributi bibliografici sulla materia.

---

<sup>1</sup> Si rimanda la sito della AIPC: <http://www.psicoterapiecorporee.it/>

<sup>2</sup> I temi, principalmente di carattere sociologico, del libro *Psicologia di Massa del Fascismo* (società patriarcale-autoritaria, chiesa, misticismo, sessualità infantile negata) sono stati trattati nel relativo capitolo; tuttavia risultano talmente interconnessi con le intuizioni cliniche di Reich che li si ritrova spesso anche nei paragrafi relativi alle altre opere di Reich.

# 1 Sintesi di una vita

A scorrere una qualsiasi bibliografia di W. Reich, anche la meno completa, è difficile non rimanere colpiti dalla densità di esperienze vissute e dalle tante scelte di vita e relativi cambiamenti. Come se davvero assistessimo a più vite nello stesso individuo che, tra parentesi, morirà a soli cinquantasette anni. Ce lo immaginiamo come un uomo ricco di energie, geniale, impulsivo e al contempo lungimirante, capace, come tutti i maestri, di radunare attorno a sé altri individui attratti dalle sue idee. Collaboratori in sintonia con questo uomo che per alcuni fu un genio, per altri un millantatore e per altri ancora uno squilibrato provocatore. La nota rivista *Time* lo inserì tra le cento personalità più significative del novecento (Marchino, 2012 b). Il *Dictionnaire de la psychanalyse* di Roudinesco e Plon accredita ancora la storia della sua follia (Reich, 1996). Chi lo ha conosciuto, narra di un uomo, in particolare dopo la stasi forzata dei quattro anni in trincea durante la prima guerra mondiale, mosso visceralmente da un'insaziabile bramosia di sapere che lo portava a buttarsi sulle nuove opere a cui veniva incontro, trascurando ore di sonno, divertimenti e occasioni mondane, magari utili ad un certo tipo di carriera, in cui però tipicamente l'attrattiva del potere offuscava la sostanza più vera delle cose e, inevitabilmente, allontanava Reich.

Austria, Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia e USA; questi i paesi dove visse e, se volessimo indicare le aree disciplinari in cui si cimentò, dovremmo citare Sociologia, Neurologia, Psicologia Clinica, Sessuologia, Politica, Fisica, Biologia, trascurandone sicuramente altre.

La nascita in un contesto rurale ed il conseguente contatto quotidiano con la natura potrebbero essere state le cause dei futuri interessi in

ambito psico-biologico come scrisse egli stesso (Raknes, 1972): sia il nonno, sia il padre erano agiati agricoltori e quando il padre morì, Reich, che aveva a quell'epoca diciassette anni, diresse da solo l'azienda di famiglia senza peraltro interrompere gli studi in medicina che portò a termine nel 1922 dopo la parentesi della guerra. Durante gli anni universitari a Vienna diventa direttore del *Seminario di Sessuologia* per gli studenti e membro della *Società Psicoanalitica Viennese* diretta da Freud (Raknes, 1972). Ancorché giovane si possono già ravvisare con evidenza i due principali temi trainanti della sua vita: il desiderio di aiutare la gente in difficoltà e lo studio dei fenomeni da un punto di vista energetico. Dopo la laurea si occupò di neuro-psichiatria, psichiatria e biologia e svolse attività clinica e didattica in particolare presso la *Clinica Psicoanalitica* di Freud. Già dal 1920 aveva cominciato a svolgere attività di psicoterapia sui pazienti aderendo in maniera ortodossa alle tecniche freudiane.

Va detto che, nonostante il successivo distacco e le critiche al maestro, la consapevolezza del debito permarrà sempre: *“comunque se Freud non fosse esistito, se non avesse scoperto l'inconscio, la teoria delle pulsioni, lo sviluppo pregenitale del bambino, io non avrei potuto entrare nel campo bioenergetico”* (Reich, 1970). Avendolo frequentato personalmente, Reich si era fatto un'idea piuttosto precisa dell'uomo Sigmund Freud che vedeva chiaramente rispecchiato nelle relative teorie psicoanalitiche: *“non credo che la sua vita fosse felice. Egli viveva una vita familiare molto calma, quieta, decorosa, ma è quasi certo che egli era molto insoddisfatto genitalmente. Sia la sua rassegnazione che il suo cancro lo dimostrano. Freud doveva arrendersi come persona. Doveva rinunciare ai suoi piaceri personali, ai suoi divertimenti personali una volta giunto all'età matura (...). Mentre aveva una grande comprensione per quello che è la gioventù e ciò per cui la gente vive, egli stesso doveva rinunciarvi. Egli fumava moltissimo, veramente troppo. Ho sempre avuto la sensazione che egli fumasse, non per nervosismo, ma perché voleva dire qualcosa che non*

*usciva mai dalle sue labbra” (Reich, 1970). E ancora: “Sa che cosa sapeva Cristo? Sapeva dell’Energia Vitale (...). Freud no. Freud era anti-emotivo. Freud era per il solo intelletto, capisce. Personalmente sono anch’io piuttosto intellettuale. Ma l’intelletto senza una base emotiva non può vivere o operare pienamente. Ora, io so perché era contro le emozioni. Egli le combatteva perché respingeva le emozioni secondarie, le emozioni pervertite.” (Reich, 1970).*

A partire dal 1924 dedicò molte energie nei centri di consultazione per l’igiene mentale a diretto contatto con le fasce deboli della popolazione. Se da un lato il contatto con le masse operaie gli apriva lo sguardo sui sottili meccanismi esistenti tra classi sociali diverse, dall’altro gli dava la possibilità di conoscere le persone, diciamo, *più semplici* che successivamente A. Lowen<sup>3</sup>, nel suo sviluppo delle intuizioni reichiane, avrebbe definito *radicate* esaltando le qualità di radicamento reale nella semplice e concreta quotidianità piuttosto che l’illusorio vagare della mente verso utopie irrealizzabili e distacchi da un vero sé (Lowen, 2003 a). E’ interessante ricordare a proposito l’influenza esercitata su Reich da un amico operaio, il tornitore Zadniker, che aveva conosciuto frequentando i circoli operai di Vienna. Di lui scriverà che era il più caro degli esseri umani; semplice, immediato, incapace di doppiezza, dotato di dignità naturale. Non a caso pare che quell’uomo sapesse parlare con oggettività dei problemi sessuali di ogni uomo e fosse consapevole che i bambini sono capaci di odio e di desideri sessuali anche se non aveva mai letto Freud. La frequentazione di persone simili a Zadniker portò Reich a ritenere che la conoscenza di alcuni dei principali punti fermi della sua teoria *sessuo-economica*<sup>4</sup> fossero spontaneamente presenti negli strati più

---

3 Più avanti il lettore troverà un paragrafo interamente dedicato a Lowen.

4 Il termine *sessuo-economia* si riferisce al criterio di regolazione dell’energia biologica e/o dell’economia delle energie sessuali dell’individuo. Significa il modo in cui un individuo impiega la propria energia biologica, quanta ne ingorga e quanta ne scarica orgasticamente; tale regolazione viene condizionata da fattori sociologici, psicologici e biologici. Questo termine fu applicabile all’opera di Reich a partire dal momento in cui rifiutò la filosofia culturale di Freud,

umili della società (De Marchi, 1970), alla stregua letteraria di un *Winston* che invidia la libertà selvaggia dei proletari in 1984 di *G. Orwell* (Orwell, 1983); ma anche di “*un Cristo che sente e vive la Vita secondo il suo corso, mentre gli altri dapprima uccidono la vita che è dentro di loro e poi cercano di riportarla indietro con la forza. La vita invece non può mai venire forzata*” scrive nel suo *L’assassinio di Cristo* (Reich 1973 a), ricordando che Cristo venne ucciso non perché odiato, ma perché troppo amato in un modo che egli non avrebbe mai potuto soddisfare. A questo breve elenco di vittime designate e illuminate vogliamo aggiungere anche *Giordano Bruno* che viene da Reich citato come un altro Cristo “*che esponeva la totalità e la continuità e la vivezza comprensiva di tutto l’universo*” (Reich 1973 a). Tale esperienza di studio e di conoscenza determinerà alcune delle sue idee socio-politiche espresse nel celebre *Psicologia di massa del fascismo* (Reich, 2002). Ma il momento di maggior contrasto con Freud – torneremo su tale argomento anche più avanti – fu quando inviò alla *Rivista Internazionale di Psicoanalisi* un saggio intitolato *Il carattere masochista* che andava contro il concetto di *istinto di morte* freudiano riportando le cause del carattere masochista al *principio di piacere*<sup>5</sup>. E’ probabile che questo atto si collochi in un contesto teorico più ampio che vede Reich iniziare una critica nei confronti dell’ortodossia psicanalitica considerandola revisionistica e reazionaria. Il vigore di questa polemica parrebbe suffragato anche dall’inconsueta durezza della reazione del *grande vecchio* che forse percepì il sorgere delle divergenze. Difatti, al di fuori di una tradizione

---

fino alla scoperta dell’orgone, quando fu sostituita dall’orgonomia. Si rimanda il lettore ai successivi paragrafi sui contributi clinici di Reich, in particolare *La Funzione dell’Orgasmo*.

- 5 Reich, che nel contributo all’eziologia del masochismo rimane tuttora un punto di riferimento, attribuì il bisogno delle torture tipiche del carattere masochista in relazione alla forte tensione interna. Le percosse rappresenterebbero una modalità per sciogliere tale tensione che affligge costantemente il masochista. Quindi il piacere (la liberazione orgastica) è qui attesa dall’esterno anziché dall’interno. Il dolore rimane un’esperienza spiacevole, ma è veicolo di allentamento della tensione. Il masochismo quindi come pulsione secondaria e conseguenza della repressione del piacere agita sul soggetto nel passato. Da qui la negazione del concetto di *istinto di morte*.

che aveva spesso visto ospitati sulla rivista contributi assai difformi dalle sue posizioni, in quel caso Freud annunciò di voler premettere allo scritto un'avvertenza che comunicava al lettore quanto le teorie reichiane si basassero su un'acritica fede nell'ideologia del Partito comunista. E qui è opportuno segnalare l'altra grande passione nella vita di Reich che terminerà con una divisione: i rapporti col Partito Comunista che vedranno un forte impegno politico e un grande afflato nel primo periodo a cui seguirà un' aspra espulsione dal partito. Anche su questo aspetto torneremo in seguito. Ci basta, per ora, sottolineare che in ambedue le circostanze (appartenenza alla società psicoanalitica e al partito) il legame si concluderà in spiacevoli epurazioni, dando un connotato a tratti molto duro, ma essenziale, della biografia di Reich oltre a quello che sarà il mesto epilogo in carcere. Si trattò comunque di due grandi passioni, e a volte, si sa, le grandi passioni finiscono lasciando l'amaro in bocca. E' lo stesso Reich che ce ne spiega il motivo in *Etere Dio e Diavolo* quando ricorda di essere caduto nell'inganno di pensare che fosse il capitalismo a generare la miseria. Ammette quindi un certo tipo di influenza della cultura del partito, ma di fronte alle degenerazioni della rivoluzione russa, all'uccisione dei capitalisti (ma al successivo aumento della povertà in Russia) si accorse, con rammarico, che certe teorie per lui non avevano più grande fondamento. Invece, dal lato psicoanalitico: *“per anni fui preda del pregiudizio che l'inconscio fosse malvagio e perciò colpevole di ogni miseria: e questo in armonia con la dottrina freudiana. Furono necessari dieci anni di dure fatiche mediche presso gli ammalati per togliermi da tale inganno. Ciò mi costò l'amara inimicizia di molti uomini d'affari nel campo della psichiatria, i quali vivevano e si arricchiavano alle spalle della umana miseria emozionale. Ho dunque partecipato ai più gravi sbagli del mio tempo e li ho sostenuti con convinzione”* (Reich, 1974). Si può dire, in sintesi, che il comunismo e l'ortodossia psicanalitica abbiano costituito due importanti parabole nella sua vita, anche se a un certo punto

arrivò il momento del distacco; in fondo, tutto ciò appare assai in linea con l'inclinazione di Reich all'autonomia di pensiero e all'innovazione.

Anche l'incontro con il lavoro del famoso antropologo B.K. Malinowsky fu fonte di grandi stimoli. Lo studio delle popolazioni *trobriandesi* aveva, infatti, evidenziato l'assenza del *complesso di Edipo* nei figli in relazione ad un atteggiamento dei padri lontano dall'autoritarismo e dalla sessuofobia tipica delle società patriarcali. Ovvio che tali contributi andavano a scontrarsi con la struttura del pensiero freudiano. Assai probabile che queste circostanze contribuirono alle divergenze con il mondo freudiano nel suo complesso (società psicanalitica e Freud stesso). Vediamo qui che Reich, dotato di una notevole ricettività scientifica e culturale e di grande curiosità, si interessò anche di antropologia e, alla sua maniera, non fu solo recettore del lavoro altrui, ma offrì un contributo originale in tale campo creando un ponte con il contemporaneo sviluppo della psicoanalisi, anche se alquanto ignorato dalla comunità scientifica che probabilmente a quel tempo era poco propensa a mettere in discussione le recenti grandi scoperte (De Marchi, 1970). Alcuni allievi proseguiranno tale originale filone di ricerca, evidenziando come nelle *società matriarcali* la diffusione delle nevrosi tipiche della società occidentali fosse minore (Baker, 1973). Le ricerche in questo ambito dimostravano che la libertà della vita sessuale anziché minare lo sviluppo dei singoli e delle società, li promuoveva<sup>6</sup>. La società studiata da Malinowsky era priva della dose di sopraffazione, della crudeltà e della violenza che si rilevava in quella patriarcale; regnava, bensì, un clima di armonia sociale, gentilezza, generosità e laboriosità

---

6 De Marchi è del parere che fu proprio l'atteggiamento di Reich verso la sessualità a scatenare l'odio di alcuni dirigenti statali americani che poi, come noto e come vedremo in seguito, lo portarono in carcere e ad una morte molto probabilmente prematura.

che la rendeva quasi l'opposto della cultura occidentale spesso, come sappiamo, considerata da molti tendenzialmente superiore<sup>7</sup>.

Il lavoro aumentò costantemente la consapevolezza di Reich riguardo le sofferenze del genere umano. Questo è uno dei motivi per cui si preoccupò sempre di rendere accessibili le sue scoperte.

Gli anni tra il '20 e il '33, tra Vienna e Berlino, lo videranno impegnato nell'istruzione sociale e politica dei giovani, mosso da un forte afflato per l'emancipazione culturale, in particolare delle classi operaie. Erano incontri entusiasmanti per Reich, perché amava il contatto con la gente e coi giovani in maniera particolare. Anche quando successivamente si dedicò principalmente alla ricerca, ricordava con nostalgia quel periodo (Sharaf, 2012). In collaborazione col partito comunista tedesco venne fondata la *Sexpol* (Associazione per la Politica Sessuale Proletaria) o anche *GAPSP* (Associazione Tedesca per la Politica Sessuale del Proletariato) per affrontare i problemi delle masse in ambito sessuale con un taglio marcatamente sociopolitico. Si davano consigli sulla contraccezione e si offrivano terapie individuali di breve durata. Si chiedevano, tra le altre cose, l'abolizione delle leggi contro l'aborto, l'abolizione di ogni distinzione legale tra donne sposate e non, libertà di divorzio, protezione dei bambini e degli adolescenti dai comportamenti seduttivi degli adulti. In quel periodo collaboravano con lui, Anna Reich, Fenichel, Jacobson e Kathe Misch. Reich sosteneva l'importanza di affrontare le tematiche sessuali con la gente senza aspettare che fosse la gente a chiederlo. Tuttavia la penetrazione di queste idee a livello legislativo statale era nulla, poiché in Germania i partiti di sinistra cercavano l'appoggio dei cattolici e questo frenava ogni spinta progressista in tal senso. Tutto ciò irritava molti intellettuali, consapevoli del fatto che, al di là della cortina di ipocrisia, le classi borghesi avevano la possibilità di procurarsi gli aborti illegali, mentre per il proletariato era tutto più

---

7 Tali risultati si allontanavano molto dalle teorie freudiane che tendevano a considerare in chiave pessimistica il rapporto tra sessualità e civiltà.

difficile. Comunque molto lavoro venne sviluppato e alla fine Reich aveva stimato che nel 1930 in Germania si potessero contare ben 80 associazioni di questo tipo con 350.000 aderenti, il che ne fa un elemento sociale di assoluto rilievo. Egli viaggiava ininterrottamente per il paese. Tale frenesia era in parte motivata dalla minaccia nazista e dalla consapevolezza, col senno di poi ben illuminata, della relativa pericolosa sottovalutazione del fenomeno da parte di tutta la sinistra. Fu proprio in quel periodo, in particolare dopo la pubblicazione di “*La lotta sessuale dei giovani*” che le divergenze col partito comunista si acuirono, fino ad arrivare all’espulsione che coincise temporalmente con la sconfitta politica subita da parte del partito nazista in forte ascesa. Forse può stupire la lunga militanza di Reich nel comunismo nonostante gli accesi contrasti con le alte dirigenze. Ciò può essere spiegato perché egli si sentì sempre un militante anche se non in linea con le direttive del Partito; questo perché possedeva una fiducia complessiva nella teoria economica del marxismo, perché pensava che i comunisti potessero costituire l’unico argine politico alla minaccia nazista e perché considerava la società russa come la più avanzata. Va detto per inciso che come antistalinista negli anni trenta la sua posizione di militante fu sempre ovviamente atipica, non a caso i suoi libri andarono al rogo anche in Russia, oltreché negli Stati Uniti (Dunn e Greene, 2012)<sup>8</sup>.

In quel periodo scriverà tutte le sue opere principali: *Analisi del Carattere*, *Psicologia di Massa del Fascismo* e *la Funzione dell’Orgasmo*.

Gli anni successivi saranno anni difficili e di esili forzati. “*L’aver esposto la base psicologica del fascismo e l’aver ammonito che, a causa della struttura psichica dell’uomo comune, il fascismo era in grado di attrarre e di inghiottire tanto gli operai quanto le classi medie, resero Reich un uomo pericoloso tanto per i comunisti, che lo*

---

8 Questo fu l’unico caso nella storia degli USA

*espulsero dal partito, che per i nazisti, i quali cercarono di imprigionarlo poco tempo dopo essere saliti al potere”* (Raknes, 1972).

Nel corso del 13° Congresso Psicoanalitico Internazionale di Lucerna del 1934 l'espulsione di Reich era già cosa ampiamente fatta, nonostante nessuno l'avesse informato a tempo debito; inoltre gli effetti di *Psicologia di Massa del Fascismo* sui gruppi fascisti cominciavano a rappresentare una fonte di pericolo per la sua incolumità (Reich, 1996). Quattro anni più tardi infatti Freud fu costretto a rifugiarsi a Londra e i cenacoli psicoanalitici vennero distrutti dai fascisti.

Da ciò il peregrinare di Reich tra Danimarca<sup>9</sup>, Svezia, Norvegia e, infine, USA nell'arco di pochi anni. Fu nel periodo norvegese che, oltre a continuare l'attività di terapeuta, cominciò quella sperimentale bio-fisica in laboratorio, che proseguì a *Forest Hills* nello stato di *New York* e poi nel *Maine* dove fondò *Orgonon*, il centro di ricerche per lo studio di quella energia vitale che affermava di avere scoperto e a cui aveva dato il nome di *orgone*<sup>10</sup>. Col trasferirsi in USA sperava di trovare una maggiore disponibilità finanziaria nel promuovere le sue ricerche, oltre alla necessità di un allontanamento dall'imminente espansione nazista quanto mai opportuno. Durante il periodo di *Forest Hills* vi furono anche le visite di A. Lowen con cui sviluppò un progetto che si proponeva di mettere in pratica le sue idee sull'economia sessuale tramite un programma di salute mentale sul territorio e di O. Raknes desideroso di conoscere da vicino le tecniche terapeutiche e gli studi che Reich stava portando avanti. Questi due uomini, come vedremo in seguito, avranno un ruolo di rilievo nel testimoniare e portare avanti il lavoro di Reich.

---

9 Molte persone in Danimarca avevano manifestato il desiderio di lavorare con lui

<sup>10</sup> La parte di attività legata agli studi energetici è sicuramente importante nella vita di Reich, qui, tuttavia, come specificato anche altrove, si è deciso di accennarla solamente, nel rispetto degli obiettivi e dell'economia di questo lavoro che vanno in altre direzioni esplorate dal lavoro reichiano.

Osservando a ritroso la sua vita, si potrebbe pensare che abbia progressivamente abbandonato le vecchie scoperte per le nuove, gli interessi della gioventù per quelli dell'età matura, in particolare ogniqualevolta si accendesse una novità o si incappasse in una nuova scoperta. Ma non fu esattamente così. Per quanto potesse concentrarsi intensamente su un problema attuale non perdeva mai il senso della connessione con le altre questioni ed un pensiero complessivo su tutto il suo lavoro . Dopo una scoperta tornava agli altri interessi, generalmente munito di qualche nuova acquisizione che lo poneva in grado di vedere i vecchi problemi da un altro punto di vista. Tuttavia, molte volte, si tenne le sue scoperte solo per sé per anni, finché esse lo conducevano ad altre intuizioni. Sentiva che vi era anche un momento per la divulgazione non per forza coincidente col momento della scoperta (Raknes, 1972).

Un episodio non sempre ricordato, ma degno di nota soprattutto se osserviamo la biografia col senno dei settant'anni attualmente trascorsi , fu l'incontro con Einstein<sup>11</sup>. Reich si era mosso verso il noto scienziato per trasmettergli con entusiasmo le sue scoperte in campo biofisico e per avere un confronto. Si incontrarono nel 1941. Reich mostrò le radiazioni organiche nell'*orgonoscopio* (De Marchi, 1970) e pare che la reazione iniziale di Einstein fu assai entusiastica, così come vi fu un forte interesse relativamente all'ipotesi della differenza di temperatura tra l'interno dell'*accumulatore organico* e l'atmosfera esterna (De Marchi, 1970). Tuttavia, dopo aver ricevuto un accumulatore e fattovi alcuni esperimenti di controllo, Einstein comunicò a Reich una netta confutazione delle sue scoperte; da quel momento in poi il rapporto tra i due si incrinò, poiché Reich non aveva accettato le considerazioni dell'altro e cercò, con la sua consueta determinazione che a volte sfociava in un qualcosa di simile

---

11 E' interessante, nell'economia del presente lavoro, riportare che Einstein riteneva di aver conosciuto la teoria della relatività a un livello di sensazione di benessere prima di riuscire a esprimerla a livello matematico e concettuale (Holton, 1971)

all'aggressività, di controbattere vigorosamente le argomentazioni. Si passò così alle lettere a senso unico, alle richieste di restituzione degli oggetti prestati (o donati come pensava Einstein), insomma il livello della relazione si guastò, allontanandosi definitivamente da un'ipotesi di collaborazione. Dopo una piccola battaglia con missive discordanti e gli assistenti delle rispettive parti in campo, la dialettica si esaurì con il reciproco allontanamento. Colpisce da un lato la ricerca di appoggio nella comunità scientifica, in particolare in un noto esponente di essa, altresì il riproporsi, come con il Partito e la Società Psicoanalitica, del contrasto e del disaccordo, temi pertanto centrali nella vita di Reich, che ne hanno sempre fatto, in fin dei conti, un elemento alquanto isolato. Come spesso è accaduto nella storia, tratti di genialità si trovano a braccetto con incomprendimento e isolamento. Lo si intenda in modo sostanzialmente non polemico verso alcuni, ma tant'è. Nonostante il fallimento del rapporto con Einstein lo avesse provato duramente, già dopo due anni dal suo trasferimento in USA aveva radunato intorno a sé un gruppo di allievi sufficiente per riprendere l'attività di ricerca iniziata qualche tempo prima in Norvegia. Come già accennato, trasferì tutte le sue apparecchiature a *Forest Hills* ove istituì un *Laboratorio per le Ricerche sul Cancro e sull'Orgone*. Di tutto il lavoro svolto colà venne data regolarmente comunicazione alle autorità sanitarie americane senza che vi fosse alcuna reazione negativa. Quando nel 1946 si trasferì nel Maine acquistando la piccola tenuta di *Orgonon*, i suoi sforzi si concentrarono ancora di più sull'area biofisica, tanto che dovette affidare ad altri il lavoro medico, terapeutico e didattico, nominando, tra l'altro, Elsworth Baker direttore della preparazione dei nuovi medici orgonomisti. Nel 1949 fu istituita la *Wilhelm Reich Foundation* dedicata esclusivamente a scopi scientifici che in breve periodo raggiunse anche un ragguardevole assetto finanziario grazie principalmente ai contributi derivanti dall'attività clinica che venivano riversati a sostentamento della fondazione, dato questo di non secondaria importanza per

comprendere l'entusiasmo che si respirava attorno a Reich e l'identità strategica del suo operare. Lo scopo principale della fondazione era la promozione della conoscenza dell'*energia organica*<sup>12</sup> *cosmica* (De Marchi, 1970) con particolare attenzione alle possibili applicazioni in campo medico e dell'infanzia.

La parte finale della biografia è purtroppo connotata dalle traversie legali e dal carcere, ove Reich troverà la morte. Una delle ipotesi avanzata da coloro che si sono occupati a fondo di questa vicenda, è che le teorie reichiane in tema di sessualità, se prese con superficialità e senza adeguati strumenti di analisi, potessero scatenare la rabbia di individui e gruppi fortemente connotati da ideologie puritane, patriarcali e sessuofobiche (De Marchi, 1970). Insomma, per rendere meglio l'idea e non girare troppo intorno ai concetti, qualcuno da tempo identificava il nostro come il fautore del *libero amore*, della libera sessualità tra minorenni, ecc. E' chiaro che questi stereotipi, soprattutto se amplificati da certa carta stampata scandalistica e ottusa, potevano incontrare il consenso critico in alcune fasce della popolazione americana e generare un processo di accanimento che potrebbe avere avuto a che fare con l'incriminazione da parte della *Food and Drug Administration* (FDA). Così quando sull'onda di un banale articolo di giornale alcuni ispettori della FDA cominciarono ad investigare e a presentarsi nei luoghi ove si studiava e si applicava l'*orgonoterapia*, la reazione di Reich fu sin da subito assai negativa e per nulla disponibile ad un confronto. D'altra parte abbiamo già avuto modo di intuire il carattere e le idee di Reich, la sua forte sensibilità-idiosincrasia verso gli atteggiamenti superficiali e di falsità, e probabilmente anche il suo orgoglio che non gli permettevano di trovare il tempo e la calma per spiegare il suo lavoro a semplici ispettori statali. Constatiamo quindi che da nessuna delle parti vi fu

---

<sup>12</sup> Reich considerava l'*energia organica cosmica* un'energia primordiale, universalmente presente e dimostrabile visivamente, termicamente, elettroscopicamente, oltre che con il contatore Geiger. Nell'organismo vivente prende i sinonimi di *bio-energia* o *energia vitale*.

una chiara disponibilità verso l'altra e pertanto si partì col piede sbagliato. Soprattutto Reich, sul piano legale, non riconoscendo alcuna autorità alla FDA, scatenò reazioni certamente superiori alla reale portata del problema che, con un po' di accondiscendenza in più, avrebbe visto sviluppo e fine probabilmente ben più tenui. Ma Reich, così come era avvenuto nei rapporti con la società psicoanalitica ed il partito comunista, in certi momenti pareva incapace di una valutazione realistica su chi era con lui e chi contro di lui e questa ingenuità gli costò molto cara (Sharaf, 2012). Inoltre, dopo un po' che questo *attacco* era iniziato, pare che gli divenne evidente che, in realtà, gli investigatori avevano a monte la persuasione di trovarsi di fronte ad un gruppo di ciarlatani che traevano profitto e soddisfacimento delle loro perversioni sessuali, tramite inganno. Tanto per indicare quale fosse il livello di incomunicabilità. Tale percezione lo deluse profondamente e lo bloccò nella eventuale disponibilità a collaborare, sicché non si presentò nemmeno in tribunale per difendersi dalle accuse.

Nello stesso tempo dalle fonti in nostro possesso sembra che egli fosse persuaso che, qualsiasi cosa gli fosse accaduta, ormai le sue idee si sarebbero diffuse comunque, quasi a sancire una presunta superiorità a priori nei confronti del sistema giudiziario. L'accusa che gli venne formulata fu quella di aver venduto apparecchi terapeutici inefficaci e da essa non sarebbe stato difficile svincolarsi, ma dal non aver riconosciuto l'autorità del Tribunale violando una citazione giudiziaria, non fu possibile risolversi. Era il 1954 quando il giudice Clifford emanò un'ordinanza con cui disponeva la distruzione degli accumulatori e il rogo per la maggior parte delle sue opere. Ciononostante Reich continuò il suo lavoro di ricerca, ma l'eccessiva fiducia che alla fine tutto si sarebbe risolto in una bolla di sapone lo portò ad altri passi falsi sempre riconducibili ad una sottovalutazione, sia dei moventi sia della determinazione della *FDA* che, infatti, non si lasciò sfuggire ogni occasione e ogni elemento per arrivare poi

all'arresto nel maggio del 1956. Tra le motivazioni del suo comportamento vi fu anche quella di voler, attraverso le sue personali vicende giudiziarie, mettere in evidenza l'anima persecutoria che serpeggiava dentro la giustizia americana: quando venne arrestato levò bene in alto le manette di fronte ai fotografi. E tuttavia non va dimenticato che quando si trasferì dall'Europa agli Stati Uniti lo fece anche con la fiducia di chi andava verso una società più giusta e liberale.

Vi furono però episodi in cui cercò in qualche maniera di difendersi nelle aule dei tribunali e lo fece da solo, senza l'aiuto di alcun avvocato. In quelle circostanze portò avanti una tesi tanto azzardata quanto inconsistente: che vi fosse un complotto ordito da agenti comunisti infiltratisi nella *FDA* volto a trasmettere le informazioni delle sue scoperte all'Unione Sovietica! Oltretutto il tema dell'accusa era totalmente altro: violazione dell'ordinanza e disprezzo della corte, aspetti peraltro pressoché inconfutabili visto il comportamento di Reich. Difatti, appena dopo dieci minuti di camera di consiglio, la giuria lo condannò. Al di là di soffermarci su tale questione, essa ci dà il segnale di una capacità critica e di senso della realtà in termini di relazioni ormai compromesse e che certamente non aiutarono il buon evolversi di quelle complicate vicende, anzi. Rimase fulgida l'attività di ricerca scientifica, ma, come per altri ingegni della storia, la bizzarrìa sociale ed il precipitarsi degli eventi ebbero il sopravvento. Ciò che a volte si sente dire da più parti sui suoi ultimi anni, e cioè che fosse *impazzito*, non dà però, a nostro avviso, giusto rispetto alla sua esistenza, ma ne ritorna al solito già citato riduzionismo semplicistico, funzionale ai luoghi comuni e agli stereotipi, ma non alla fatica della comprensione. E' sempre opportuna una visione complessiva della vita, delle opere, dei fatti e delle teorie, inevitabilmente connotata da luci e ombre. Nelle conclusioni approfondiremo questo aspetto.

In carcere si interessò delle reazioni psicologiche dei detenuti, anche se la sua vitalità venne alquanto coartata. In quegli anni vi era la

possibilità di uno *sconto di pena* qualora il detenuto si fosse offerto per la somministrazione di farmaci in via sperimentale: una sorta di cavia. Reich accettò. Secondo alcune testimonianze (De Marchi, 1970) proprio quei farmaci causarono l'infarto di cui morì. Non risulta possibile fare luce piena sulle cause del decesso; tuttavia vale la pena una riflessione amara sulla bassezza umana della condizione di sperimentazione farmacologica a cui venne sottoposto e l'identità (a tratti per lo meno poco limpida) del sistema sociale americano<sup>13</sup>. Reich era probabilmente consapevole che dal carcere non sarebbe mai uscito. Difatti prima di entrarvi dispose nel dettaglio le sue volontà testamentarie ed anche come voleva fosse il suo funerale (un servizio non religioso con letture di vari poeti e musica classica come sfondo). Senza entrare nei particolari del testamento, va ricordato che ancora una volta l'accento veniva posto sull'impegno verso il benessere dell'umanità con un'attenzione particolare all'infanzia<sup>14</sup>.

---

13 *“Resta comunque un documento atroce della brutale distruttività della struttura sociale contemporanea il fatto che un grande scienziato, ispirato durante tutta la sua esistenza dal nobile intento della ricerca fondamentale e del progresso umano, sia stato costretto a tentare di comprare col rischio della sua stessa vita un accorciamento della pena carceraria inflittagli da una giustizia pronta a credere alle più vili e disgustose diffamazioni d'un gruppetto di delatori della burocrazia sanitaria”* (De Marchi, 1970).

14 La figlia Eva col suo lavoro porterà avanti queste volontà: <http://www.centrostudievareich.com/>

## **2 I principali contributi alla clinica: l'Analisi del Carattere e la Funzione dell'Orgasmo**

### 2.1 L'Analisi del Carattere

L'opera che porta lo stesso titolo di questo paragrafo rimane probabilmente la più nota di Reich e, per certi versi, la summa del suo pensiero clinico. Egli per *carattere* intendeva la propria visione di sé e del mondo circostante, ovvero quella parte che i pazienti vorrebbero mantenere eliminando però il sintomo (Marchino, 2012 c). La *struttura caratteriale* è la struttura tipica di un individuo, il suo modo stereotipato di agire e reagire e non è un concetto statico o moralistico, bensì biologico.

Ancora allievo di Freud, il maestro gli diede incarico di perfezionare la tecnica psicanalitica, in particolare per cercare di superare l'impasse del *silenzio del paziente* che con i metodi classici delle libere associazioni e dei sogni rimaneva in uno stato di cronico e reciproco stallo che portava poi l'analista a dichiarare l'impossibilità nel procedere, visto anche che alcuni terapeuti facevano del cosiddetto *non intervento* un dogma. Come noto, Reich tentò strade diverse: decise di sedersi di fronte al paziente, cominciando così *l'osservazione del corpo* e sviluppando poi un percorso del tutto personale che lo porterà lontano, anche da Freud. Difatti, oltre alle influenze psicanalitiche, Reich aveva assorbito quelle di studiosi che avevano dedicato un particolare interesse al corpo. Facciamo riferimento al lavoro pionieristico di Paul Schilder del 1923: *Immagine di sé e schema corporeo*, i rapporti con Ferenczi e con l'ex ballerino Rudolf Laban

che aveva ideato un metodo di lavoro finalizzato alla scoperta del cosiddetto *movimento naturale* che rappresentò un filone teorico correlato alla consapevolezza corporea diffuso nella Germania a cavallo delle due guerre mondiali (Ballarin, 2012).

A differenza di quanto il dogma del non intervento prescriveva, Reich pensava che proprio l'esplorazione attiva delle resistenze potesse costituire una priorità che non poteva essere disattesa. In sintesi il procedimento teorico che da questa condizione prende le mosse va a costituire il nucleo dell'*Analisi del Carattere*. L'attenzione venne spostata dal sintomo al carattere visto come fissazione dei modi di comportamento di cui il sintomo, sotto quest'ottica, è solo il risultato finale. Esplorando le resistenze, quindi, si ambiva a destrutturare il sintomo che è il risultato di una visione del mondo distorta che ha origine in relazioni infantili traumatiche e/o di carenza. In questo senso le resistenze non sarebbero, come voleva Freud, un prodotto dell'istinto di morte, ma l'effetto di un apprendimento fissato sia a livello psichico sia somatico. Un apprendimento che fu spesso funzionale all'interno del nucleo familiare originario, ma che è fonte di problemi e sofferenza nella relazione adulta. Questa è la base del distacco dalla psicoanalisi ed anche l'atto di fondazione della psicologia somatorelazionale (Marchino, 2012 b).

Porsi di fronte al paziente, poi, lo mise nelle condizioni di accorgersi che *“il dialogo degli inconsci tra paziente e terapeuta lungi dal possedere una dimensione astratta e rileggibile solo attraverso l'interpretazione dei sogni o dei lapsus verbali, prendeva letteralmente corpo in una sorta di danza spontanea fatta di movimenti più o meno pronunciati, di irrigidimenti e tensioni muscolari, di cambiamenti nel ritmo e nell'ampiezza del respiro. (...) Si rendeva a questo punto necessaria una nuova infrazione del codice deontologico della psicoanalisi: Reich iniziò a toccare il corpo dei pazienti. (...) Poté così constatare che il cosiddetto rimosso, le cognizioni implicite e inconsce da cui il paziente si difendeva sin dalla*

*prima infanzia, diventavano spesso disponibili con il loro corredo di ricordi lampanti e di emozioni dirompenti”* (Marchino, 2012 b).

Già dalle prime battute del libro egli lancia, col consueto stile provocatorio che ormai conosciamo, alcune provocazioni rivolte a quel mondo di professionisti che considerava eccessivamente sicuri dei propri mezzi e delle loro capacità. “*Ciò che significa analizzare nella maggior parte dei casi rimane un mistero*” (Reich, 1973) e non è che aspettando (variabile tempo) si possa essere certi del risultato e nemmeno affermare che il paziente non voleva guarire nei casi di fallimento, perché è proprio questo il punto da cui partire: perché il paziente non si è reso accessibile.

Egli, in accordo con le sue riflessioni in tema di sessualità (che si possono sinteticamente trovare nel paragrafo seguente), specifica però con chiarezza *l'obiettivo* del lavoro terapeutico e cioè una vita genitale ordinata e soddisfacente tramite la comprensione della dinamica dell'ingorgo della libido nel paziente, pur nella consapevolezza che in parecchi casi questo traguardo non si riesca a raggiungere pienamente. Ovviamente il terapeuta dovrà avere conoscenze e sensibilità sufficienti per cogliere appieno i problemi nel suo assistito. La condizione non sana dell'uomo che Reich definirà *peste emozionale*, concetto su cui ci soffermeremo più avanti, va curata da soggetti/professionisti che sono da essa relativamente immuni. Non che siano impossibili cadute o momenti di impasse anche per i terapeuti, momenti, diciamo, in cui ci si sente *appetati*. Reich, in tali casi, indica come opportuno un periodo di isolamento e di attesa affinché l'irrazionalismo della peste sia scomparso; nei casi più gravi è necessario un intervento *vegetoterapeutico*<sup>15</sup>. Nella prima parte del libro vengono spese alcune pagine per dare un'immagine generale dell'ideal-tipo di *uomo appetato* rispetto a quello *libero*. Sono pagine che comprendono aspetti non solo psicologici, ma anche filosofici e sociali. Rimandano, insomma, più in generale alla visione della vita

---

<sup>15</sup> Il metodo clinico-terapeutico reichiano

che Reich aveva maturato grazie alle sue conoscenze e al suo lavoro. L'uomo libero dalla peste è un uomo che “*non cercherà mai di imporre a nessuno il suo modo di vivere*” (Reich, 1973) e che non sprofonderà nell'avidità di denaro o nell'astuzia subdola e manipolatoria. Non è necessario attaccare frontalmente la peste, è sufficiente porle innanzi un modo di pensare razionale, garbatamente assertivo e netto. Di fronte ad esso, dice Reich, essa si infuria automaticamente. Da un punto di vista più strettamente clinico si specifica che tale peste è collegata alla fame di piacere non soddisfatta, a privazioni emotive e di contatto che possono avere anche origini molto antiche nell'esistenza. Non bisogna, tuttavia, pensare al concetto di peste in chiave strettamente denigratoria, perché è essa stessa funzione della grande quantità di energia presente negli individui, e ad essa si lega, ma è un'energia bloccata dall'*armatura caratteriale* che, quindi, genera una forte tensione interna a cui Reich dà i connotati della peste, della nevrosi e di una ribellione senza méta dal punto di vista sociale. Potremmo anche definire tale condizione con queste parole forse un po' più adatte all'oggi: una mancanza di tranquillità per incapacità di rilassamento psicosomatico. Anche qui molti sono i rimandi alla cultura coatta e autoritaria e alla famiglia patriarcale che analizzeremo in seguito. Reich afferma che solo il ristabilimento di una naturale vita amorosa per bambini, adolescenti e adulti sarà in grado di debellare questa epidemia così diffusa<sup>16</sup>. Tenuto anche conto come ci ricorderà Lowen che “*la seduzione sessuale del*

---

16 Vale la pena aprire una piccola parentesi sulle iniziative che Reich e i suoi successori hanno implementato allo scopo di evitare la formazione della corazza in neonati e bambini (il lavoro ad esempio della figlia Eva: [www.istitutoreich.it](http://www.istitutoreich.it)). Ricordiamo il capitolo 'PROPOSTA DI LEGGE PER LA PROTEZIONE DELLA VERITA' E DELLA VITA DEI NEONATI' nel libro: 'l'Assassinio di Cristo' in cui Reich scrive: “*Attualmente non esistono leggi che proteggano i neonati dai danni che vengono loro inflitti da madri emozionalmente malate e da altri individui malati*” e ancora “*di conseguenza i legislatori, gli istituti di insegnamento e le fondazioni che dedicano principalmente la loro opera ad assicurare il benessere e la felicità dell'umanità dovrebbero formulare e studiare due leggi, una per proteggere la VITA DEI NEONATI e la seconda per proteggere la VERITA' da attacchi indiretti*”.

*bambino a opera di un genitore è assai comune nella nostra cultura”*  
(Lowen, 1991).

Reich procede nell’opera con alcune importanti indicazioni su come egli desiderava interpretare alcune dinamiche tipiche del rapporto tra medico e paziente. Scrive infatti che inizialmente nella terapia i malati percepiscono l’attacco alla loro armatura come un attacco al loro sé e ciò genera angoscia e timore di catastrofe fisica; al contempo il malato desidera intimamente la vittoria di quell’attacco e lo spezzarsi della sua armatura. Egli si ritira in una situazione di passività aspettandosi come per magia che l’analista faccia di tutto per aiutarlo, nascono così gli impulsi masochisti (anche se tu non mi ami e non mi aiuti, io ti costringerò a farlo con la mia ostinazione), ma, soprattutto, si genera una forte resistenza. Si tratta di un processo delicatissimo, anche perché di natura assai primaria: Reich era infatti persuaso che l’armatura iniziasse a corazzarsi laddove il contatto madre-figlio/a è carente, perciò molto presto nel corso della vita.

Arrivati a questo punto Reich ammette di non aver ancora ben chiaro cosa succede, quello che intuisce, tuttavia, è che la disgregazione dell’armatura viene inconsciamente percepita come una perforazione o un’azione che fa letteralmente scoppiare i pazienti in cura. Ricordiamo che l’armatura ha la funzione di fare percepire assai meno le sensazioni sgradevoli quali angoscia e dispiacere, ma limita anche la mobilità libidinosa e aggressiva, riducendo così anche piacere e possibilità di autorealizzazione. Dall’esperienza clinica veniva notato che il corazzamento andava di pari passo con una rigidità muscolare<sup>17</sup> delle *estremità* e del *tronco* e che un’indicazione di rilassamento di movimenti involontari provocava uno stato di apprensione. Ciò che a livello muscolare chiamiamo anche oggi *blocco* è uno stop dell’eccitazione vegetativa in un particolare punto del corpo con conseguente aumento del tono muscolare in termini di rigidità; tale

---

17 “L’irrigidimento della muscolatura è l’aspetto somatico del processo di rimozione e la base della sua conservazione duratura” (Reich, 1996)

tensione muscolare cronica è l'equivalente somatico del *superego* nella psiche (Rullo, 2012). Spesso è l'inquietudine motoria la risposta alle sensazioni genitali inibite che frequentemente avviene dopo lo scioglimento di una rimozione acuta, magari tramite una corretta interpretazione dell'analista. In seguito è possibile che si osservi una distensione muscolare dovuta allo scioglimento del blocco. Secondo Reich questo processo avviene perché c'è stata una scarica di energia psichica precedentemente legata a livello somatico. Energia che, ricordiamo, a fronte di stimoli esterni di pericolo, tende istintivamente a fluire dalla periferia al centro.

Questo dualismo tra vitalità/rigidità, mobilità/blocco, energia/stagnazione, piacere/paura lo troviamo anche nell'opera *La biopatia del Cancro* (Reich, 1976) scritto quando Reich si trova a lavorare con pazienti cancerosi. In un suo libro intervista (Reich, 1970) confessa che iniziò ad interessarsi dei tumori anche perché fu alquanto impressionato osservando l'abilità oratoria di Freud in relazione al cancro che aveva alla mascella, ipotizzando che vi fosse una connessione significativa; sentiva insomma che riflettendo su questi due aspetti di Freud così come osservando attentamente individui che avevano sviluppato tumori, poteva pervenire a nuove importanti scoperte. Operando con questi malati nota infatti che movimento, azione, lotta e decisione sono privi di impulsi. Pare uno scenario simile a quello depressivo. La vitalità sembra bloccata dall'angoscia psichicamente rappresentata dall'idea che il movimento potrebbe rompere qualche parte del corpo. Piacere, azione ed espansione diventano pericoli mortali. Dirà: "*la rassegnazione caratteriale precede l'atrofia dell'apparato vivente*" (Reich, 1976). Anche la motilità del sistema biologico del *plasma* è danneggiata. Questa inibizione alla motilità rende così comprensibile quella *paura di cadere* che spesso aveva riscontrato nei pazienti, oltre all'*atrofia dei muscoli* e agli *spasmi*. Bisogna, difatti, tenere conto di questi aspetti nel lavoro coi pazienti: se l'obiettivo è il riflesso orgastico (di cui

parleremo meglio nel paragrafo successivo), esso si svilupperà gradualmente anche con fasi di spasmi poiché vi sarà l'emersione dell'angoscia precedentemente bloccata e delle difese messe in atto anche a livello somatico. Vecchi spasmi già sciolti potranno ripresentarsi. Ogni spinta in avanti della corrente plasmatica provoca una reazione di difesa, pertanto il terapeuta deve saper usare molta cautela, pazienza e non cullarsi troppo nel buon esito dei risultati intermedi. Questo tipo di processi possono essere anche molto accentuati, sino all'eventuale rischio che un blocco delle funzioni vitali abbia il sopravvento, poiché la rigidità e il blocco (*anorgonia*) agisce direttamente su quello che Reich chiama *nucleo biologico* dell'individuo (Reich, 1976). In un caso citato nel libro, tre pazienti che stavano guarendo e aumentando di peso, morirono di colpo (Reich, 1976).

Va notato che l'attenzione al corpo (movimenti espressivi, espressione motoria) prende uno spazio precedentemente impensabile nella teoria psicologica: per un occhio esperto, dice Reich, l'osservazione del corpo dice già molto sulla struttura psichica dell'individuo. Addirittura egli si spinge a dire che sarebbe meglio evitare le parole soprattutto all'inizio del lavoro perché nel silenzio il paziente manifesta chiaramente la sua espressione motoria somatica così che si può individuare il suo tratto caratteriale più spiccato: in terapia cadono in un certo senso le maschere della cortesia, della serietà e dell'entusiasmo per lasciare spazio ad un più vero sé somatico. Ovvio che queste citazioni costituiscono solo un esempio del modo di ragionare del capostipite della psicologia corporea, ma andrebbero spiegate molto più nel dettaglio per poter dare al lettore inesperto un'idea più completa del processo che vi sta dietro. Qui non possiamo che dare un cenno. Svariate opportunità di approfondimento si troveranno di seguito ed in particolare nella bibliografia.

Nel lavoro clinico Reich notò che alcuni pazienti, apertamente disponibili e fiduciosi verso il lavoro terapeutico, agivano in realtà

comportamenti che andavano nella direzione opposta: ritardi, comunicazione non verbale negativa, uso di materiale teorico psicologico per difendersi, ecc. Nonostante le indicazioni psicanalitiche del tempo consigliassero di ignorare tali aspetti, egli vi concentrò la sua attenzione. *“Quando diviene possibile attraverso l’analisi caratteriale leggere le espressioni psichiche, il paziente non deve parlare. Se conosciamo abbastanza bene il paziente, sappiamo ciò che sta succedendo senza aver bisogno che venga pronunciata una sola parola. Voi mi dite ciò che siete attraverso la vostra espressione. Freud mi disse quello che era attraverso l’espressione del suo volto”* (Reich, 1970).

Il linguaggio, quindi, come forma di difesa. *“In molti casi questa funzione del linguaggio parlato è talmente degenerata che le parole non esprimono più nulla e rappresentano soltanto una continua e insignificante attivazione della muscolatura del collo e delle corde vocali”* (Reich, 1973). In realtà va detto che egli fu sempre un convinto utilizzatore del linguaggio verbale, ma si accorse che nei momenti in cui il paziente usciva allo scoperto si verificavano fenomeni fisici importanti quali: tremolii, pallore, rossore e su questi aspetti di collegamento tra verbale e corporeo lavorò intensamente (Marchino, 2012 c). Cominciò a notare altri tipi di correlazioni: ad esempio l’aggressività rimossa con le tensioni alle spalle, alla mascella e intorno agli occhi, ma, rimanendo legato alle idee freudiane, i suoi interventi dell’epoca erano assai semplici e prudenti, per cui si limitava, magari di fronte ad un silenzio, a proporre al paziente di fare qualche respiro profondo. E così succedevano spesso cose importanti ed inaspettate come il sorgere di emozioni che facevano breccia nell’aridità del dialogo meramente intellettuale, piccoli cambiamenti del sistema neurovegetativo, come formicolii o aritmie cardiache. Forse il cambiamento portato in essere da Reich è legato anche al suo carattere più impulsivo ed energetico rispetto a una certa timidezza riscontrata in Freud e queste caratteristiche lo portarono a cercare con

ostinazione nuovi percorsi e nuovi metodi terapeutici. Fatto sta che, come un vero pioniere all'interno del suo contesto culturale, produsse scoperte che col tempo si riveleranno importantissime e soprattutto fondanti di un nuovo approccio alla clinica. Grazie ad un lento e meticoloso lavoro di osservazione, strutturò le prime ipotesi, quali ad esempio il legame tra tensione agli occhi e incapacità di piangere, alla bocca e incapacità di auto-affermarsi, al bacino e la difficoltà nelle relazioni sessuali, la respirazione bloccata con difficoltà nel vivere le emozioni. E, operativamente, quando si trovava di fronte a tali blocchi, tentava di mobilitare quella particolare parte del corpo tramite contatto fisico o esercizi appositi. “*La sorpresa fu che mobilitando queste parti del corpo cominciarono a venire alla luce i significati repressi e rimossi della coscienza*” (Marchino, 2012 a).

Attraverso la pratica della sua attività clinica Reich si persuase che l'armatura fosse disposta a *segmenti/anelli trasversali* rispetto alla spina dorsale e che per arrivare a sciogliere il nucleo centrale nel bacino fosse opportuno partire da lontano e quindi dalla testa ove si trovano due principali parti segmentali: quella *oculare* (fronte, occhi, zigomi alti) e *orale* (labbra, mento e gola). Allentando la muscolatura del mento, ad esempio, è possibile provocare le emozioni del pianto e del desiderio di suzione, instaurando il riflesso del vomito si mobilita tutto il segmento orale. La pulsazione orgastica, quindi, può funzionare solo quando tutti gli anelli sono stati allentati: ciò permette lo scorrimento in senso longitudinale dell'energia somatica.

Quando riusciva a sbloccare la *corazza caratteriale* ed a mutare la struttura del carattere del paziente, notava che tale mutamento era accompagnato da un cambiamento nell'atteggiamento muscolare: si scioglieva la tensione cronica, le posizioni tipiche cambiavano, vi era più grazia nei movimenti e la respirazione si percepiva in tutto il corpo<sup>18</sup> (Raknes, 1972).

---

18 Grazie a queste scoperte, intuì che le zone delle tensioni muscolari sono i mezzi corporei più adatti alla genesi della rimozione.

Anche per quanto concerne alcuni organi del corpo, la situazione di *contrazione e scarica* analizzata da Reich produce alcune considerazioni interessanti. La *vescica*, ad esempio, non si contrae per espellere l'urina, ma perché il suo riempimento meccanico provoca la contrazione (Reich, 1996), così come non si hanno rapporti sessuali per procreare, ma perché l'eccesso di liquido carica bio-elettricamente i genitali e spinge verso la scarica. La procreazione diventa, quindi, un processo quasi casuale del processo di tensione accumulata nei genitali.

Questa analisi, sicuramente originale e innovativa per quei tempi (ma dopo tutto anche per i nostri), riporta ad una similitudine tra l'essere umano e organismi molto più semplici come il *verme*, ove la corrente longitudinale e la segmentazione della struttura appaiono evidenti. Osservando vermi e bruchi delle farfalle, Reich notò un moto ondulatorio plasmatico in essi ed un movimento pendolare ritmico tra espansione e contrazione dei vari segmenti del corpo che gli parevano essere assai simili all'energia che aveva individuato nel corpo umano. Stabilì quindi un nesso, contraddistinguendo la sua intuizione come un aspetto molto primitivo dell'uomo, affermando che, in un certo senso, aveva scoperto il verme che c'è nell'uomo. Poneva, cioè, in parallelo i segmenti che aveva individuato nel corpo umano con la struttura morfologica di esseri assai più primitivi, allontanandosi molto dalle teorie che volevano l'uomo come un essere nuovo. Dall'ameba fino all'uomo vi è sempre un principio di espansione (piacere) e contrazione (angoscia).

Il tema del *primitivo* e del *movimento spontaneo* permea peraltro tutto l'impianto reichiano. “... *ciò che è vivente, semplicemente funziona (...) che non v'è fine o senso al di là di questo. La ricerca di un fine significativo della vita scaturisce dal corazzamento dell'organismo umano, che spegne il funzionamento vivo e lo sostituisce con rigide formule di vita. Quello che è vivente e privo di corazza non ricerca un senso o un fine della propria esistenza, per il semplice motivo che*

*funziona spontaneamente (...) senza bisogno del 'tu devi'* “(Reich, 1974). Reich pensava che chiunque fosse in un reale contatto col proprio corpo non si sarebbe mai chiesto che significato avesse la vita, era un problema che non esisteva. E tale spontaneità derivante dal contatto è sempre considerata in rapporto alla *paura* che genera nelle persone corazzate che vivono nella cultura patriarcale e che tendenzialmente rifuggono il contatto e la sua condizione. Da qui i diffusi conflitti sociali, le castrazioni psicologiche e le persecuzioni. Si tratta a questo proposito di una visione antinomica tra l'apestato che digrigna i denti contro l'uomo libero e sessualmente sano; è un processo inconscio ma che per Reich sta alla base di molti fenomeni sociali.

Lo scioglimento, comunque, risulterà un processo graduale. Inizialmente si verificano tremiti accompagnati da formicolii. Le autentiche sensazioni di onde eccitativo-plasmatiche si verificano solo quando sono stati sciolti diversi segmenti (occhi, bocca, collo e diaframma). Molto spesso l'organismo reagisce con la creazione di una nuova armatura (spasmi nel collo, peristalsi dell'esofago verso la bocca, senso di angoscia acuta).

Come già accennato, il *riflesso del vomito* può essere assai utile per lo scioglimento della corazza, poiché risulta, secondo Reich, il modo migliore per controbattere la tendenza di molti pazienti a *ingoiare* certe emozioni che non vogliono/possono esprimere (ira, pianto) tramite il blocco del collo, visto che col vomito si genera un'onda di eccitazione opposta insieme all'espansione del diaframma (e della respirazione). Questo ci fa anche capire come lo scioglimento dei diversi segmenti non sia a compartimenti stagni, ma collegato. Nel già citato lavoro sul cancro (Reich, 1976) sottolinea che correggendo lo spasmo diaframmatico si riescono a sviluppare nuovi impulsi di vita: miglioramenti nell'apparato motorio e nell'attività sessuale. Inoltre, espandendo la respirazione, miglioriamo l'approvvigionamento d'ossigeno e l'eliminazione dell'acido carbonico nei tessuti e

ricordiamo che la *canceropatia* presenta un metabolismo asfittico che, appunto, appare privo di una sufficiente quantità di ossigeno. “*Gli organi che caricano male, che respirano in modo insufficiente rappresentano una debolezza biologica, la quale stimola e favorisce cancerogenesi di ogni tipo*” (Reich, 1976).

Il quarto segmento è quello del *torace* che manifesta la sua armatura con un rialzo dell'apparato osseo, un atteggiamento di cronica inspirazione associato ad un respiro piatto; i sintomi corrispondenti sono: un'alta pressione del sangue, palpitazioni, difetti cardiaci di vario genere, enfisema polmonare; le emozioni nascoste sono l'ira urlante, il pianto diretto ed il desiderio straziante. Emozioni che al tipo corazzato solitamente appaiono da evitare rigorosamente. In questo tratto vanno incluse anche tutte le espressioni emozionali di braccia e mani (abbracciare, carezzare, suonare uno strumento, danzare, ecc.).

Reich ribadisce più volte nel corso dell'opera che questo processo di scioglimento è assai delicato perché espone il paziente a svariati pericoli fondamentalmente derivati dallo scioglimento di rimozioni che possono generare sensazioni spiacevoli o sblocchi di energia a cui il corpo non è abituato, per cui è raccomandabile un chiaro grado di preparazione da parte di chi esercita questo lavoro.

Il volume, circa seicento pagine nella traduzione italiana, è ricco di spunti e non a caso è considerato l'opera fondamentale di questo studioso. Dobbiamo per forza tralasciare molto per rimanere nell'economia di una tesi di laurea. Tuttavia un cenno all'ultima parte dedicato alla *scissione schizofrenica* ci pare opportuno e interessante. Reich suggerisce l'importanza di stabilire innanzitutto una solida fiducia con il malato schizofrenico, anche nei casi in cui si debba inizialmente assecondare deliri o apparire comprensivi di fronte a propositi omicidi. Se di norma il saper procedere con prudenza attendendo di avere chiara la situazione e attendere che il paziente si sia abituato alla nuova condizione è regola generale, in questi casi lo è ancora di più. Qualora il paziente che si sente meglio richieda un

aumento delle sedute o una velocizzazione dei processi, non si deve mai assecondare tale richiesta a meno che non se ne sia del tutto persuasi a prescindere da ciò che egli richiede. Questo perché viene sottolineato che il miglioramento del paziente nelle prime fasi può essere solo estemporaneo. Colpisce un certo affetto che Reich mostra per le menti schizofreniche, che giudica, in certi casi, dotate di franchezza e intelligenza emotiva molto acute. Conoscendo Reich, ciò in fondo non sorprende. Sappiamo che egli si batté sempre molto in nome dell'autenticità del sentire e contro le ipocrisie borghesi e che possedeva un temperamento molto diretto: *“perciò, siamo ragionevoli, lasciamo da parte la nostra falsa rettitudine. Vi deve essere un motivo per cui lo schizofrenico viene trattato così crudelmente e per cui l'homo normalis viene onorato in modo così folle su tutto il pianeta”* (Reich, 1973). Riteneva, infatti, che gli schizofrenici avessero una percezione molto chiara dell'ipocrisia sociale e che avessero avuto, in un certo senso, il coraggio di penetrare al di là delle false verità propuginate dai padri-patriarchi e dalla società autoritaria<sup>19</sup>, senza però riuscire a liberarsi pienamente da tale inferno di falsità e rimanendone in parte schiacciati.

Nell'opera vengono anche descritti dettagliatamente alcuni casi di pazienti in cura. Questa parte risulta molto interessante perché permette al lettore di calare le idee reichiane in un contesto concreto nel corso dello sviluppo di una terapia attraverso il resoconto delle varie sedute. In particolare per ciò che concerne il carattere schizoide, vengono sottolineate le sue capacità percettive superiori alla media (*“esattamente come il carattere criminale”* Reich, 1973), anche se si tratta di genialità dissociata dalla normale praticità che può portare l'uomo ad attività continue, stabili e durature; a causa della *scissione* le capacità non riescono ad essere orientate in maniera costruttiva, l'intuizione può essere azzeccata ma non è supportata e lo

---

<sup>19</sup> I temi della società patriarcale-autoritaria verranno analizzati nel capitolo su *‘Psicologia di Massa del Fascismo’*.

schizofrenico si disperde. Durante la dettagliata descrizione delle sedute con una paziente schizofrenica, egli sparge qua e là alcuni consigli che possono essere preziosi per la pratica clinica di casi simili. Ad esempio, come si diceva prima, un atteggiamento molto prudente proprio quando il paziente si sente bene, perché è il momento in cui non si progredisce nella terapia, per cui è opportuno aumentare la respirazione e così aumentare il livello energetico per procedere. Dalle illusioni psicotiche (in quel caso la paziente affermava di sentirsi condizionata da misteriose *forze* esterne) Reich pensava che si potessero cogliere informazioni importantissime sul profondo funzionamento della psiche, solo bisognava riuscire a comprenderne il linguaggio. Invita, perciò, il lettore (e soprattutto il collega) a osservare i *deliri* come un particolare tramite di comunicazione del paziente. Nel nostro caso, secondo Reich, le *forze* erano una rappresentazione delle correnti orgonotiche all'interno della paziente. E' proprio il contatto con le sensazioni interne che lo schizofrenico proietta totalmente all'esterno (tramite l'ideazione delle forze) compiendo così una radicale separazione. Il proiettare all'esterno è anche tipico di certe azioni violente e criminose: tagliare la gola a qualcun altro simbolizza la propria reale sensazione di strozzatura alla gola divenuta insopportabile. Ciò in rapporto ad un'estrema tensione interna degli organi (in particolare diaframma e gola) che, ad esempio, può portare al famoso *hara-kiri*; in realtà, come già detto, l'impulso viene deviato all'esterno poiché rappresenta la soluzione più immediata ed efficace. Essendovi questa separazione tra le sensazioni interne e la relativa percezione, lo schizofrenico, comprensibilmente a questo punto, cercando una ragione del suo sentire problematico, non può che (tras)porlo all'esterno. *“Lo schizofrenico sente parlare se stesso, ma poiché la sua autopercezione è scissa dal processo biologico di cui fa parte, le sue parole sembrano estranee e lontane da lui”* (Reich, 1973). Da un punto di vista corporeo l'esperienza acuta di allucinazione della suddetta paziente nasceva da un blocco della

respirazione nato per contrastare l'affioramento delle sensazioni plasmatiche, pertanto, in tale situazione, la testa, priva dell'apporto di ossigeno, andava in stato di choc. Reich fece inoltre l'ipotesi che negli schizofrenici la base muscolare del *cervello* fosse immobilizzata come l'intestino per coloro che soffrono di costipazione cronica, considerando in maniera più ampia che tale malattia possa nascere da una sorta di condizione globale di scoordinamento dei singoli organi.

Ritornando ai concetti cardine della teoria ricordiamo che Reich afferma che il corazzamento in generale diminuisce sensibilmente il livello energetico dell'individuo allontanandolo dal piacere e provocandogli molta paura nel caso in cui una certa quantità di energia venga mobilizzata, proprio perché disabituato a vivere con un livello energetico interno diverso. L'esuberanza e la gioia di vivere, afferma, sono intollerabili per un soggetto provvisto di armatura. Nelle ultime pagine di *Analisi del Carattere*, si auspica che tale approccio all'uomo possa essere accolto sempre più dalla scienza, evitando così idee, a suo dire, complicate e trattando l'uomo così come si tratta la natura.

Un uomo naturale è un uomo nel cui corpo il plasma scorre con fluidità, l'energia si muove senza incontrare troppi blocchi e la corazza è debole o assente. Un uomo così avrà una visione del mondo corrispondente: libera, in contatto con le sensazioni, orientata al piacere.

Le stesse *sensazioni* sono per Reich di *natura organica*, cioè la nostra esplorazione del mondo avviene tramite movimenti organici/del plasma dentro di noi e le emozioni costituiscono la risposta data alle impressioni ricevute dall'ambiente. *“L'organismo corazzato si differenzia da quello non corazzato, fondamentalmente, per il fatto che fra il suo nucleo biologico ed il mondo è inserito un muro di rigidità. Ne consegue che è frenato ogni impulso naturale ed in particolare la naturale funzione amorosa.”* (Reich, 1974)

Nell'organismo non corazzato, invece, regna la semplicità, come nei gesti di un grande pittore, musicista, poeta. Il corazzamento è

sinonimo di *complicatezza*: l'amore è frammisto all'odio<sup>20</sup> e al timore; ove c'è amore il corazzato odia, l'incontro con la genialità è fonte di critica incomprensione anziché di piacevole stupore; Reich parla a proposito di *terrore mortale* per tutto ciò che è semplice, immediato e diretto (condizioni che nell'uomo libero conducono a *palpiti orgastici di plasma*). Il corazzato non riesce a manifestarsi in modo immediato poiché i suoi impulsi si perdono tra le maglie della corazza e non fuoriescono se non distorti. Si sente complicato perché non ha un contatto immediato con l'ambiente. Vi è una sostanziale diversità tra *unitarietà* del corpo non corazzato e divisione di quello corazzato. L'organismo corazzato si sente come costituito di singole parti. L'azione e il movimento sono sottesi ad una sorta di *tu devi*, per questo poi si tende a considerare la presenza di un organo (il *cervello*) come se fosse il comandante, colui che impartisce gli ordini. Praticamente l'opposto della spontaneità. Da qui alla *concezione statale* della società umana il passo, dice Reich, è breve. E così ci troveremo di fronte agricoltori che pensano di essere una nullità e sono convinti che il sindaco della città sia qualcuno, che conoscono in fondo la verità su se stessi ma non la ritengono importante. In fondo siamo stati permeati dalla mitologia del cervello, dimenticando che miliardi di organismi hanno funzionato per millenni senza un cervello. La frammentazione è funzione del terror panico che la spontaneità induce. Frammentando si elimina da <sup>1</sup>Mura che, non a caso, riemerge quando il terapeuta riesce a dettere in collegamento alcune parti. In tale rigidità Reich ravvisava la sorgente dell'odio sterminatore che vediamo nella storia dell'uomo e il confermarsi del pensiero mistico-meccanicista. “*Abbiamo scoperto il regno del diavolo*” e infine: “*La corazza del corpo rende*

---

20 “Per oltre vent’anni avevo conosciuto e compreso l’ira micidiale nei miei confronti da parte di persone che si spaventavano a morte sentendo la mia descrizione scientifica e concreta delle correnti organotiche. Avevo visto questo terrore in candidati alla presidenza, in liberatori comunisti, in mistici fascisti, in psicoanalisti ben adattati, in psichiatri giudiziari nevrotici, in neurochirurghi, in direttori di case di cura per malattie mentali, in patologhi cancerosi senza speranza, in schizofrenici, in politici di tutti i tipi, in mogli intriganti di collaboratori, ecc.” (Reich, 1973)

*inaccessibili le sensazioni organiche fondamentali, e con esse l'autentica sensazione di benessere. Il senso del proprio corpo è smarrito, e con essa è perduta la naturale fiducia in se stessi: essi sono regolarmente rimpiazzati dall'inganno, da ostentazione di apparenze e da falso orgoglio*” (Reich, 1974). Da un punto di vista intellettuale, il percepirsi come frammentato dell'uomo corazzato, lo porta a ragionare come un computer in forma binaria, sì-no, bianco-nero, escludendo l'integrazione dei concetti e dei punti di vista (Sassone, 2012 a).

Per sottolineare il primato delle sensazioni sulla cosiddetta intelligenza e del mondo spontaneo su quello meccanico, Reich fa anche l'esempio della ricchezza dell'*attività onirica* che, a suo dire, offre soluzioni a problemi che durante la veglia rimangono insoluti, ed egli testimoniò personalmente questo fatto con i suoi sogni che in certi casi gli vennero in aiuto per dirimere questioni che la veglia lasciava irrisolte.

Egli va oltre al concetto di chi sia più importante tra organi del corpo o qualità individuali definendo l'intelligenza umana come un “*organo esecutivo del plasma vivente*”(Reich, 1974), riportando quindi tutto a dimensioni di naturalità e di movimento energetico. Il verme di prima, insomma.

Va ricordato a tal proposito la critica che il mondo delle teorie psico-corporee porta verso quella cultura occidentale così diffusa che da secoli tende a dividere concettualmente corpo e mente, intelligenza e sensazione (Damasio, 1994). La *sensazione* per Reich è la modalità di interazione con l'ambiente, il canale per sentire, saggiare e scegliere, un po', disse, come le antenne o i tentacoli per certi animali.

## 2.2 La funzione dell'orgasmo

Quando nel 1926 Freud ricevette il manoscritto, pare che esclamò: “*così grosso?!*” probabilmente perché grosso era il disinteresse della Società Psicanalitica di quei tempi in materia di sessualità genitale; difatti quando nel '23 Reich presentò il suo primo studio sulla genitalità alla società psicoanalitica viennese, sembra che in sala regnasse un silenzio glaciale. In particolare Reich rimase colpito dal fatto che nessuno avesse la minima idea della funzione naturale dell'orgasmo (Marchino, 2012 c).

“*Giunto alla psichiatria e alla psicoanalisi partendo dalla sessuologia*”. Questo ci dice Reich in uno dei suoi scritti (Reich, Fromm, 1972); non è un caso, quindi, che uno dei pilastri della sua teoria clinica ponga le basi su aspetti sessuali.

Come sappiamo, a soli 22 anni Reich era già entrato nella cerchia di Freud. Reich notò che al culmine dello sviluppo psicosessuale era stata messa la *genitalità*, intesa come istinto sessuale al servizio della riproduzione, tralasciando, a suo avviso, il momento culminante della *potenza orgastica*. “*La libido di Freud è e non può essere altro che l'energia della pulsione sessuale*” (Reich, 1996). Diamo alcune date per contestualizzare il lavoro: il concetto di potenza orgastica e la teoria sesso-economica nascono tra il 1919 e il 1923 e la separazione dalla matrice psicoanalitica nel 1928.

Fin dalle prime battute del libro (Reich, 1996) l'autore esprime la struttura base dei concetti che determinarono la sua teoria sesso-economica. Sono concetti molto densi che in poche parole esprimono tutto il costruito intuitivo, e poi teorico, dello studioso, la sua impostazione sociologica e psico-sessuale, il suo netto scarto da Freud. Parole che, pensiamo, necessitano di varie riletture per essere assimilate, comprese e assaporate e che non possono prescindere dalla conoscenza dell'altra opera sull'analisi della famiglia patriarcale-

autoritaria (Reich, 2002). E' vero, come gli stesso afferma, che la sua teoria può essere definita con poche frasi, ma è necessario del tempo per assimilarla, perché entrare nella visione che Reich aveva non è immediato; crediamo che molto dipenda dal grado di esperienza clinica, da una predisposizione a ragionare in termini di corpo ed energia e, infine, anche dal grado di conoscenza del suo tempo storico. Proviamo in ogni caso a sintetizzare i concetti, rimandando il lettore alla bibliografia per approfondimenti e confronti. *“La salute psichica”* – scrive – *“dipende dalla potenza orgastica, cioè dalla capacità di abbandono (...). Essa si basa sull’atteggiamento caratteriale non nevrotico della capacità di amare. Le malattie mentali sono una conseguenza di un disturbo della naturale capacità di amare. Nel caso di impotenza orgastica, di cui soffre la stragrande maggioranza degli esseri umani, si verificano ingorghi di energia biologica che divengono fonte di azioni irrazionali. La guarigione dei disturbi psichici esige in primo luogo che venga ristabilita la naturale capacità di amare”* (Reich, 1996). In tale disordine/ingorgo Reich ravvisa, con un probabile rimando non del tutto specificato alle teorie marxiste sull’alienazione della società industriale, un legame causale con la funzione di assoggettare gli uomini alla civiltà meccanizzata e autoritaria per ridurre, potremmo dire *castrare*, la loro potenziale indipendenza. La vera capacità di amare non è molto diffusa perché le persone sono spinte ad una vita meccanica e sottomessa ai poteri consolidati e socialmente riconosciuti. *“Il comportamento antisociale nasce da pulsioni secondarie sorte in seguito alla repressione della vita naturale, che contraddicono la sessualità naturale”* (Reich, 1996). Questo tipo di società considerata come intimamente oppressiva pare essere votata a bloccare la naturale vitalità degli esseri umani, la loro capacità di provare piacere che, frenata a livello somatico, afferma Reich, produce spasmi muscolari cronici andando poi a costruire quella che egli definirà corazza caratteriale, intesa come rigida armatura muscolare che riveste il corpo dell’individuo.

Tale corazza ci protegge da una vera e propria angoscia del piacere che verrà messa in relazione alla genesi e al proliferarsi delle dittature, intese come un'intima delega del proprio essere ad un mitologico sistema semi-perfetto che, egli solo, sa indicare alle masse la strada giusta. Questa è, quindi, la più importante fonte di energia a cui attingono le varie dittature per stabilire e mantenere il loro potere e controllo sulle masse.

Vediamo in pochi passaggi condensati i pilastri dell'apparato teorico reichiano: il concetto di energia biologica, la famiglia patriarcale, i blocchi corporei, il riflesso dell'orgasmo. Con grande schiettezza nelle pagine del libro viene messa in luce l'identità autoritaria del modello di famiglia così diffuso nella società occidentale a scapito dell'amore sincero dei genitori verso i figli, troppo idealizzato, troppo poco concretizzato nella vita di tutti i giorni. Questa analisi nasce certamente dalla consapevolezza che certi modelli culturali erano così fortemente strutturati che generalmente queste considerazioni non venivano mai fatte e si accettava lo status quo acriticamente. La sessualità del bambino e dell'adolescente in questo tipo di ambienti vengono quindi repressi. La famiglia, perciò, come micro-modello che riflette la struttura della realtà macro-sociale in un legame soprattutto biunivoco e non strettamente causale. Parliamo di una società ove in fondo la democrazia è un'illusione, o, in altri termini, la realtà è assai lontana da quella vera democrazia intesa come potere del popolo.

E' nel malfunzionamento della sessualità che viene ravvisato il nucleo di tutti i problemi individuali e quindi sociali, che determina poi la nefasta scissione filosofica e simbolica tra cultura e natura, lavoro e amore, morale e sessualità. *“Ti comprendevo: giudichi sempre secondo te stesso. Tu sei in grado soltanto di prendere e non di dare. Così, ti riesce impossibile immaginare che qualcuno trovi nel donare le gioie della sua vita; come ti sembra inimmaginabile che si possa*

*stare in compagnia di una persona di sesso opposto, senza subito...*" (Reich, 1994).

Reich stesso si sorprende della sintesi efficace a cui erano pervenute le sue analisi, evidenziando e dovendo controbattere con argomentazioni varie che poteva essere facile cadere nell'errore che tutto ciò potesse essere infine sinonimo di superficialità e riduzionismo, proprio perché a volte bastavano poche e semplici parole per esprimere le sue scoperte. Si dice che in certi casi il genio è colui che sa intuire ciò che da tempo è sotto gli occhi di tutti e quando dichiara la scoperta, alle prime battute il partito degli scettici conservatori è spesso più numeroso (o più rumoroso); vero, altresì, che le affermazioni di Reich non potevano poggiare su un retroterra teorico-pratico robusto e raffinato dal tempo, proprio a causa della loro novità: *"spero vivamente di convincere che non si tratta di magia ma che, al contrario, la mia teoria non è altro che una formulazione di fatti generali, anche se non ancora riconosciuti, sulla materia vivente"* (Reich, 1996).

L'uomo viene perciò osservato dalla duplice angolatura del sociale e del biologico con una connessione che, effettivamente, può colpire molto per la brillantezza e l'originalità del ragionamento. E' un uomo generalmente massificato, pusillanime, che ha svenduto la propria profonda interiorità, la propria libertà e il proprio piacere per la sicurezza materiale. *"Tu sai, io so, tutti sappiamo che ti trovi continuamente in uno stato di fame sessuale; che con lo sguardo valuti bramosamente ogni persona del sesso opposto; che racconti barzellette salaci in materia amorosa ai tuoi compagni, insomma, che hai una fantasia sporca e pornografica"* (Reich, 1994).

Reich è ovviamente convinto che originariamente l'essenza dell'uomo non sia tale, ma è anche dell'idea che sia difficilissimo raggiungere una piena libertà (anche orgasmica) crescendo in un contesto sociale come quello che egli stesso conosceva e che aveva drammaticamente toccato con mano durante la sua attività professionale nei consultori

tedeschi. L'invettiva<sup>21</sup> contro questa tipologia di uomini è, a volte, molto sferzante: *“i piccolo-borghesi non hanno la più pallida idea della esistenza di questa armonia e sentono il loro bene amato Io come il centro dell'universo. Il malato di mente è umanamente più prezioso del piccolo-borghese con ideali nazionalistici! Il primo ha, per lo meno, intuito ciò che è l'universo; il secondo accetta tutte le sue idee di grandezza attorno alla propria stitichezza e alla propria potenza sessuale”* (Reich, 1996); tuttavia, dopo un po' che si frequenta Reich, si scorge tra le righe la profonda umanità di studioso, ciò che lo mosse a spendere la vita per migliorare le condizioni dei malati. Anche in *Analisi del Carattere* (Reich, 1973), ad esempio, colpisce il tratto, si direbbe quasi affettuoso e certamente non asettico, nel trattare il capitolo sulla schizofrenia. Risulta piacevole per il lettore scorrere le dissertazioni tecnico-scientifiche mescolate a segni che sanno più di passione, entusiasmo e amore per il proprio lavoro.

Cominciando ad avvicinarci al centro delle argomentazioni sulla funzione dell'orgasmo, ritorniamo per un attimo a Freud, perché è da Freud che si prese lo spunto ed in particolare dai *casi di isteria*. Reich, osservando che l'attenzione di Freud venne attirata dall'eziologia sessuale dell'isteria e dalla relazione tra nevrosi e insoddisfazione genitale, evidenziò il fatto che tale connessione non fu approfondita a sufficienza; se ciò fosse stato fatto, secondo Reich, probabilmente anche Freud sarebbe arrivato alla conclusione che: *“al malato di mente manca una sola cosa: la ripetuta piena soddisfazione sessuale”* (Reich, 1996). Reich, pressoché allibito, critica il mondo della psicoanalisi per non aver veduto questa realtà che a lui pareva di una semplicità quasi lapalissiana. E ancora: *“La gravità di ogni malattia psichica è direttamente proporzionale alla gravità del disturbo genitale”* (Reich, 1996). Egli lavorò al concetto di *impotenza*

---

21 I toni paiono questi, anche se Reich in altre circostanze affermerà di non muovere rabbia o critica negativa al piccolo uomo e alla peste, considerando questi aspetti più con l'approccio del medico e dell'uomo di scienza che del polemico infervorato.

*orgastica* per un buon decennio allo scopo di capirne a fondo le cause e le modalità di soluzione. In fondo esso costituiva un aspetto fondamentale nell'apparato della sessuo-economia, pari al *complesso di Edipo* per la psicoanalisi. Altro aspetto della visione reichiana che si distaccava dall'ottica di Freud era il prendere in considerazione *le masse*, il constatare che la nevrosi aveva connotati epidemici largamente diffusi, che *il sano* costituiva minoranza spesso nascosta. Freud lavorò di più sull'analisi dell'essere umano nella sua singolarità, Reich considera anche le società nelle loro caratteristiche. In Reich troviamo un pessimismo di ampia portata e, al contempo, un ottimismo infinito: la società è nel suo complesso malata, ma sembra che egli stia scoprendo la strada per guarirla. Egli pare non comprendere il perché di un atteggiamento rinunciatario di Freud a fronte della potenzialità delle sue intuizioni, come se avesse sfiorato il nucleo del problema della salute mentale, ma lo avesse poi trascurato. Come è possibile – si domanda Reich – che Freud non si rese conto che la scoperta della sessualità infantile avrebbe mutato profondamente il mondo? Con toni alquanto perentori e convinto di avere ragione, Reich scrive che gli toccherà portare da solo il pesante fardello della psicoanalisi avendo ormai maturato un completo disaccordo con il maestro.

Se è vero che i problemi della sessualità sono collegati al modello sociale e che anche i bambini hanno una loro sessualità, bisogna ipotizzare che l'emergere dei problemi possa risalire già fin dall'infanzia e quindi la consapevolezza di avere frequentemente bambini malati con un'attività sessuale perversa. Specificando, peraltro, che alla nascita il bambino è però vivo, sano e spontaneo e proprio per questo fonte di spavento per gli adulti che vivono nella trappola e che “*questi bambini se lasciati a se stessi come Dio li aveva creati, sarebbero certamente stati in grado di trovare l'uscita dalla trappola*” (Reich, 1973 a). Questo generale allontanamento dalla nostra intrinseca naturalità di esseri umani e animali si ripercuote su

più piani che vediamo poi puntualmente presenti nell'esistenza del tipico uomo corazzato. Il senso della perdita, però, rimane, anche se viene, potremmo dire, mandato lontano. *“La Vita può venire concepita solo come divina e irraggiungibile, come sconosciuta e non realizzabile in questa vita. D'ora in poi tutte le energie verranno spese per allontanare la realtà della vita e per trasformare ogni singola realtà in un'immagine mistica allo scopo di non doverla afferrare”* (Reich, 1973 a). *“Poiché il meccanicista non comprende ciò che è vivente, deve cercare riparo nella mistica”* (Reich, 1974). Quindi ogni ideologia meccanicista è anche mistica<sup>22</sup>. Come mistico è l'atteggiamento idolatrante verso il cervello considerato come padrone e gli altri *organi* come sudditi e che dietro il cervello vi sia una sorta di *dominus* incontrastato, che sia *Dio* o la *Ragione* o il *Fine*. In tutto ciò il rapporto con la natura rimane a lato, confuso, sconnesso.

Va specificato, anche se forse ormai risulterà chiaro, che la rimozione sessuale è di origine socio-economica e non biologica. Questo in relazione alla civiltà patriarcale autoritaria e alla schiavitù economica che Reich ravvisava chiaramente anche in paesi come il Giappone, l'India e la Cina, mentre nella lontana preistoria l'umanità seguiva le leggi naturali della sessualità naturale. Fu negli ultimi 6-4.000 anni che lo strutturarsi del patriarcato autoritario represses l'energia della sessualità naturale, creandone una secondaria, pervertita e malata. *“Come tutto ciò che è vivo, l'uomo ha innanzitutto bisogno di soddisfare la sua fame e i suoi bisogni sessuali. L'odierna società rende difficile la prima e nega i secondi. Esiste quindi uno stridente contrasto tra le esigenze naturali e determinate istituzioni sociali. L'uomo vive in questo contrasto e cede una volta all'uno, una volta all'altro aspetto di questo contrasto; fa compromessi che falliscono regolarmente; si rifugia nella malattia o nella morte; oppure si ribella - in modo vano e insensato - all'ordine esistente. In queste lotte si forma la struttura umana”* (Reich, 1996).

---

<sup>22</sup> Successivamente il pensiero di Reich sul tema mistico religioso verrà approfondito.

Dopo il momento delle intuizioni, viene quello della maggiore strutturazione e sistematizzazione del pensiero. Reich comincia, ad esempio, col domandarsi che ne sarà dell'energia sessuale liberata durante il processo di terapia/guarigione, ovvero, in ultima analisi, come impattare nella pratica clinica le sue idee attraverso prove e confronti. Inoltre il ragionamento, dal focus della genitalità e dell'orgasmo necessita chiaramente di un allargamento e di connessioni a tutto il corpo e al sistema-uomo nel suo complesso, anche perché il pensiero di Reich fu sempre un pensiero tendente al complessivo, più che focalizzato sul particolare.

Egli, come già accennato, combatté contro una visione dicotomica dell'essere umano (psiche/soma) (mente/corpo) mettendo in evidenza come tutto fosse strettamente collegato e spingendo quindi per una visione *olistica*. I continuatori delle sue intuizioni porteranno avanti questi principi facendone una sana battaglia culturale e scientifica che perdura ai giorni nostri<sup>23</sup>.

Riguardo ai tumori, per esempio, criticò l'approccio che poneva tutta la concentrazione medica sull'area del corpo dove il tumore era evidente perdendo di vista la manifestazione del globale (*morbo globale*), inoltre riteneva che anche la cura dovesse essere *generalizzata*, grazie a un sistema teorico meno localizzato, considerando le connessioni tra le parti anziché delimitare il problema (Reich, 1976).

Reich comincia così a ragionare anche in termini di *contrazione-espansione*. Se in passato si era discusso in termini di *eccitazione psichica*, ora però si parla di *corrente bio-fisiologica* che dalla periferia (fase di orgasmo) ritorna al *centro vegetativo* (parte più interna del corpo). L'equilibrio energetico, inteso come fluidità e movimento interno, è quindi collegato positivamente con la salute psichica. La sessualità è la funzione vivente dell'espansione dal centro

---

23 A tale proposito si consiglia la lettura di (Marchino, Mizrahi, 2011). Vd. bibliografia.

verso la periferia; a sua volta l'angoscia costituisce la direzione opposta (*ritiro in sé*). “*Questi risultati andavano già oltre la psicoanalisi. Essi rovesciavano numerose concezioni. Gli psicoanalisti non erano in grado di seguirmi*” (Reich, 1996). Quindi, come già anticipato nell'Analisi del Carattere, non si hanno rapporti sessuali per *procreare* ma per scaricare un eccesso di carica formatasi nei genitali. La repressione sessuale, perciò, in particolare durante il quarto e quinto anno di età, provoca una relativa stagnazione di questa energia con il conseguente irrigidimento della muscolatura che, per Reich lo ricordiamo, rappresenta l'aspetto somatico del processo di *rimozione*. Reich fa notare a tale proposito che non sono mai singoli muscoli che si irrigidiscono, ma un complesso di essi che va a creare il cosiddetto *blocco muscolare*. Ad esempio, per reprimere un pianto non viene contratta solo la bocca, ma anche la muscolatura mascellare e il collo, cioè tutta quella che potremmo chiamare l'unità funzionale del pianto. Al movimento e alla quantità di energia presente nel corpo viene associata la *respirazione*. Partendo dai bambini, Reich osservò che per bloccare le sensazioni del ventre (gli affetti, i sentimenti) essi agivano attraverso il calo della respirazione. Quindi in tale freno, che poi avrebbe costituito la modalità normale nell'adulto nevrotico, venne ravvisato il meccanismo fondamentale di *repressione, rimozione* e quindi *nevrosi* in generale. Durante le sedute, poi, aveva scoperto che assumendo gli stessi atteggiamenti a livello corporeo e in particolare lo stesso ritmo respiratorio dei suoi pazienti, poteva entrare in un'empatia con essi assai più profonda. D'altra parte l'ossigeno immesso va a creare la combustione dei cibi digeriti e la combustione crea energia (sotto forma di calore ed energia cinetica). Pertanto se stabiliamo una riduzione di tale energia nel corpo, tutte le eccitazioni vegetative saranno ridotte e quindi anche la produzione di angoscia. L'essenza della corazza, quindi, ha una funzionalità ben precisa. Nell'attività clinica Reich ebbe modo di rilevare che molti pazienti ricordavano che da bambini si erano esercitati a frenare o reprimere le

sensazioni addominali nello stato di rabbia o paura e ciò veniva spontaneamente agito tramite la ritrazione dell'addome e trattenendo il respiro; da adulti, poi, avrebbero pressoché inconsapevolmente praticato una motilità alquanto rigida e artificiale durante l'atto sessuale. Anche sintomi e fantasie nevrotiche, oltre ad un bisogno imponente e quasi ossessivo di parlare, vengono messi in correlazione con il freno della *respirazione* (Reich, 1996).

Delineate le linee guida delle sue scoperte cliniche, il nostro passa ad introdurre quella che in campo pratico sarà la sua grande rivoluzione e che ne farà tutt'oggi il capostipite per quanto riguarda la branca delle *psicoterapie a mediazione corporea*<sup>24</sup>. Il passaggio fondamentale, come già inteso, è l'uso non esclusivo del *verbale* tra terapeuta e paziente, ma anche la tecnica del lavoro sul corpo che però “*non esclude in alcun modo il lavoro di analisi caratteriale. Piuttosto lo integra, o, in altri termini, costituisce lo stesso lavoro, in uno strato più profondo dell'organismo biologico*” (Reich, 1996). Fu proprio Reich, infatti, che infranse uno dei dogmi della psicoanalisi, ovvero quello di sedersi alle spalle del paziente, cominciando a mettersi di fronte, osservando così fenomeni somatici che nell'altra modalità non era possibile scorgere (Marchino, 2012 a). Quindi, piani diversi (corpo/parola) di una stessa entità (persona): agendo su uno si può risolvere l'altro e viceversa; ma, ammonisce Reich, una volta sperimentata l'efficacia della *vegetoterapia muscolare*<sup>25</sup> si può essere tentati di tralasciare il lavoro sulle *incrostazioni caratteriali*, tuttavia afferma che non è possibile escludere una forma a favore dell'altra. E il tipo di approccio, la quantità dell'intervento dipendono dai casi, dai singoli pazienti e dalle situazioni. Tuttavia va anche detto che secondo

---

24 In appendice, dopo la bibliografia alcuni indirizzi di siti web al riguardo.

25 Con la scoperta dell'armatura muscolare, il processo analitico-caratteriale terapeutico fu modificato per liberare le energie vegetative legate, in modo da ridare al paziente la sua mobilità vegetativa. La fusione tra analisi caratteriale e vegetoterapia era nota come *vegetoterapia analitico-caratteriale*. La successiva scoperta dell'energia organica ne rese necessaria la trasformazione in *terapia organica biofisica*.

Reich il lavoro sull'armatura muscolare acquista alla fine del trattamento una portata più vasta, anche perché conduce al ri-funzionamento del naturale *riflesso dell'orgasmo*, centro dello stato di salute psichica di un individuo. Tale riflesso è un'onda di eccitazione e di movimento che scorre fluida tra le estremità del corpo (testa e piedi) e se incontra degli ostacoli (blocchi, contratture) si spezza. I pazienti che Reich aveva in cura presentavano molti di questi blocchi. E' chiaro che quando Reich comincia a toccare il paziente introduce un'enorme novità rispetto ai suoi colleghi psicanalisti e in questo modo apre una strada totalmente nuova nell'ambito delle psicoterapie. Allo scopo di sciogliere almeno in parte l'inibizione del movimento pelvico, faceva svolgere degli esercizi e poneva un'attenzione, che oggi probabilmente potremmo chiamare *psicosomatica*, mai riscontrata prima negli altri approcci. Difatti, ad esempio, pone in relazione a livello teorico il blocco del riflesso dell'orgasmo con la stitichezza cronica, i reumatismi muscolari, la sciatica, le affezioni emorroidali. E mette in guardia che il suo scioglimento può essere preceduto da nausea e vertigini e crampi al collo. Si fa, diciamo così, *morire il bacino* per non sentire piacere e angoscia, così come si fa morire il ventre per evitare gli impulsi affettivi. Il lavoro terapeutico sarà volto alla loro rivitalizzazione e al risveglio.

Anche fisicamente ci troviamo di fronte a caratteristiche particolari qualora vi sia un blocco del riflesso: la schiena è arcuata, la nuca rigida, l'ano contratto, il petto spinto in fuori, le spalle tese.

Sempre per quanto concerne il trattamento, viene detto che il processo di guarigione incontrerà svariati ostacoli e in particolare proprio quando ci si avvicinerà allo *scioglimento completo* vi potranno essere le più violente reazioni contro la salute, questo perché nello scioglimento vi sarà anche una profonda angoscia rimossa. “*Mi domandi come io sappia tutto ciò. Te lo voglio svelare: Ti ho esaminato, ho sperimentato insieme a te, ti ho vissuto in me stesso, come medico ti ho liberato delle tue meschinità, come educatore,*

*spesso, ti ho condotto sulla via della dirittura e della schiettezza. So quanto intensamente resisti alla dirittura e quale paura mortale ti prende quando devi seguire la tua natura più vera e sincera” (Reich, 1994).*

Ciò che si è strutturato nel malato non è la tensione verso il piacere ma *la paura del piacere*, associata alla paura delle punizioni ricevute da bambino per azioni sessuali. Così col tempo si genera dispiacere anziché piacere, paura non solo del soddisfacimento finale ma anche della *precedente eccitazione*. Un vero e proprio crampo fisiologico si genera nei genitali, simbolo della vittoria del dispiacere sul piacere. Esso può diventare estremamente doloroso e fonte di ingorgo dell'energia. *“Il rifiuto dell'attività sessuale da parte di bambini e di adolescenti si spiega con la fissazione di un crampo fisiologico nei genitali che trasforma ogni eccitazione piacevole nel suo opposto, pur mancando una giusta predisposizione intellettuale ed emotiva. Questo è collegato all'incapacità di sopportare la benché minima eccitazione. La base fisiologico strutturale della rassegnazione caratteriale e della modestia va ricercata nel crampo muscolare che si produce durante l'aumento del piacere” (Reich, 1996).*

Il lavoro terapeutico, pertanto, verterà sullo scioglimento della corazza carattero-muscolare, con il conseguente scorrimento fluido dell'eccitazione energetica nel corpo, un buon riflesso orgastico ed il progressivo disgregarsi delle nevrosi oltreché la scomparsa di malattie o disfunzioni. Il tutto lentamente e non senza intralci o momenti delicati che richiamano il terapeuta ed il paziente all'attesa e all'impegno con costanza.

Vogliamo concludere questo paragrafo con le belle parole di Reich in appendice al suo *La funzione dell'orgasmo* (Reich, 1996): *“La psicologia è diventata biofisica, e un'autentica scienza naturale sperimentale. Il suo obiettivo rimane sempre lo stesso: il mistero dell'amore, al quale dobbiamo la nostra esistenza e il nostro divenire.*

### 3 Reich sociologo: la psicologia di massa del fascismo

Scrive Adriano Zamperini nell'introduzione al libro (Reich, 2002) che Reich è noto per essere uno dei più famosi dissidenti freudiani della seconda generazione, sottolineando la difficoltà ancora attuale per chi vuole formarsi un giudizio omogeneo sui contributi dello scienziato; difficoltà dovute alla vasta poliedricità dei campi esplorati e alla complessità dei ragionamenti esposti, spesso assai lontani da tutto e da tutti. Forse, scrive sempre Zamperini, ripercorrendone la vita, non è un paradosso che proprio colui che più di ogni altro si impegnò per l'integrazione tra marxismo e psicoanalisi verrà espulso dalle rispettive associazioni rappresentative: d'altra parte sappiamo bene che la sua anima rivoluzionaria, portata alla sperimentazione e poco incline ai compromessi, non abbassò mai la testa a ragioni di ordine superiore legate al potere o ad atteggiamenti conservatori. Tuttavia, successivamente a tali rotture, mantenne sempre separati i due filoni di ricerca scientifica (individualità psicologica e aspetti sociali), concentrandosi poi maggiormente su temi bio-fisici e per certi aspetti anche filosofico-esistenziali, in particolare nel suo ultimo periodo americano quando proclamò al mondo di aver scoperto la base della vita.

Ciò che di pregnante e innovativo vi è in questo lavoro del 1933 è la messa in evidenza del rapporto tra ideologia e psicologia e la connessione tra *atteggiamento reazionario* e *strato medio sociale*, *regimi autoritari* e *classe media*, e quindi, tra *nazi-fascismo* e *l'inconscio collettivo represso*.

Allorché si trasferì a Berlino, entrò in contatto con un gruppo di giovani psicoanalisti, tra cui K. Horney ed E. Fromm, che iniziavano a sottolineare l'importanza dei fattori sociali nell'insorgenza dei disturbi psicologici.

Nell'analisi che Reich svolge della società patriarcale autoritaria viene anche considerato il peso della Chiesa *“il cui obiettivo è soltanto quello di annientare il piacere sessuale degli uomini e quindi anche quel briciolo di felicità su questa terra”* (Reich, 2002). Al di là della frase anche un po' ad effetto che spesso si ritrova nello stile dell'autore, nell'impalcatura concettuale che sottende questo lavoro sarebbe stato difficile tralasciare la Chiesa: l'obiettivo fu quello di voler analizzare le istituzioni fondamentali che costituiscono l'intreccio tra forma sociale e norme, sessualità individuale e salute generale della persona. Secondo Reich il collegamento deteriorante tra la socio-economia e l'aspetto sessuale delle persone avviene principalmente nel contesto familiare autoritario nei primi quattro o cinque anni di vita; successivamente la Chiesa non fa altro che portare avanti questa situazione, suggellandone le dinamiche in un sistema di valori che le specifica nettamente.

I toni a riguardo delle religioni sono a tratti duri. *“La religione, così, invece di essere ciò che originariamente era – un'espressione delle correnti orgoniche e del contatto orgonico con gli esseri umani e con gli animali, con tutta la natura e col cosmo – divenne un mezzo per reprimere il libero metabolismo dell'energia e per pervertire gli impulsi naturali primari in quelli secondari, nemici della vita.”* (Raknes, 1972). Inoltre vengono spese varie pagine per evidenziare gli aspetti illusori del credo religioso in tutte le sue forme: *“Nel suo adattamento alla vita in trappola, la Vita sviluppò nuove forme e nuovi mezzi di esistenza; forme e mezzi che nel giardino dell'Eden non erano necessari, ma di estrema importanza per la vita nella trappola. Un'umanità silenziosa, sofferente, sognante, affranta, tagliata fuori dalla Vita di Dio, fornì le basi su cui crebbero i preti e i profeti nemici*

*dei preti; i re, e i ribelli nemici dei re; i grandi che lenirono le sofferenze umane nella trappola, e insieme i grandi ciarlatani e le 'autorità' della medicina, i traumatologi, gli occultisti.*" (Reich, 1973 a). Quando parla di religioni patriarcali, le considera sempre al servizio della classe dominante, contribuenti al mantenimento della miseria culturale di massa, tramite l'affermazione che la ricompensa a tali privazioni sarà nell'aldilà. Reich si domanda come i concetti (che egli definisce ideologia) di *peccato* e di *punizione* vengano ancorati nei singoli individui, come vengano accettate da tante persone senza essere percepite come un peso, anzi a volte portate a vessillo di uno stile di vita, quando avvenga tale processo di ancoramento e anche con quali modalità energetico-corporee. Perché davvero si tratta anche di una trasformazione strutturale energetica della persona, visto che quei sentimenti appaiono trattenuti strutturalmente più che imposti dall'esterno. Il riferimento è sempre all'area sessuale, in particolare alla negazione dei bisogni che si attua sin dall'infanzia. Nello stesso tempo questa ambivalenza tra piacere sessuale represso ed eccitazione emotiva religiosa va vista come una delle radici della tenacia e del perdurare delle religioni nella storia. La paura della punizione fa perdere all'uomo la capacità di tensione e di soddisfacimento sessuale naturale. Ciò determina uno stato di eccitazione organica cronicamente iperteso che va continuamente dominato. Attendendosi la gioia nell'aldilà, l'uomo religioso si convince di non essere in grado di avere la felicità sulla terra. Si darà così da fare, assieme a persone simili a lui, nell'organizzare istituzioni ed eventi per dare un (parziale) sfogo e significato alla sua tensione interna. Il trasporre il piacere sessuale da una dimensione naturale ad una reietta ha generato le simbologie che associano il sesso al maligno e all'infernale. *"Quando il regno del diavolo fu dunque istituito, i repressori degli impulsi naturali attribuirono al regno diabolico anche quegli impulsi primari che potevano apportare loro qualche danno, come l'amore sessuale, il desiderio di conoscenza e l'indipendenza. Ma la repressione o*

*l'inibizione degli impulsi primari, specialmente dell'amore sessuale, sono dei sistemi sicuri per reprimere, più o meno, le sensazioni organiche nel corpo, restringendo quindi, e riducendo, le basi biologiche per l'esperienza religiosa. Nella maggior parte delle società, tanto l'istituzione del regno del diavolo, sulla base degli impulsi secondari, quanto l'attribuzione di alcuni impulsi primari alla sua influenza, furono fatte nel nome della religione.*" (Raknes, 1972).  
Alla lunga, poi, le sensazioni sessuali verranno avvertite come angosciose, opprimenti e distruttive, anche perché mancherà la parte della distensione. Ecco, ancora una volta, il corrispettivo tra idea, in questo caso religiosa, e processi organici.

Anche Luciano Marchino, uno dei più noti esponenti del filone psico-corporeo in Italia, scrive ai giorni nostri: *"la cultura cristiana, come l'ho conosciuta io, è la quintessenza della separazione tra anima e corpo, tra psichismo e corporeità. Il corpo è visto addirittura come la sorgente di ogni male, come qualcosa di pericoloso, soggetto a tentazione, potenzialmente demoniaco (...). Le tradizioni che abbiamo seguito fin dall'infanzia in Occidente a volte ci hanno sgomentato. Ci veniva chiesto di credere in cose praticamente incredibili: come l'infallibilità dell'uomo come il papa o come la verginità della madonna, cose che hanno reso difficili a molti perseguire un certo cammino"* (Marchino, 2012 d)

Reich rimase colpito dalla quantità di casi di isteria e di perversioni che incontrò negli ambienti di Chiesa, ma ebbe anche diverse opportunità di colloqui privati con religiosi in cui emergeva la consapevolezza, diciamo, di una *doppia morale*, ovvero l'accettazione dei desideri e delle sensazioni sessuali anche se relegata al privato riservato; la scissione, in fondo comune a molti individui, tra *personalità ufficiale* e *personalità privata*. Notò anche che nelle persone più semplici, di basso strato sociale, il sentimento religioso era più autentico, mentre nei religiosi diventava più artificiale, una *bontà finta*. Secondo Reich l'eccitazione/estasi religiosa è

un'eccitazione vegetativa mascherata, con la mistificazione il religioso cerca di annullare la sua sessualità; l'estasi religiosa, però, non genera distensione sessuale, bensì stanchezza muscolare e mentale; negare la propria natura sessuale, compromette l'autenticità del carattere. In fondo, la costruzione di idee mistiche non serve ad altro che a trasferire fuori di sé il mondo delle sensazioni. Quando però Reich si pone in una dimensione teorica più negoziale, mettendo da parte i toni sferzanti e perentori, anche riguardo all'istituzione Chiesa, ravvede anche aspetti parzialmente positivi: *“Tuttavia, grazie alla naturale forza degli impulsi vitali primari, la maggior parte delle religioni ha conservato quel tanto della vita originaria, che per la maggior parte delle persone sono il mezzo più accessibile per conseguire qualche esperienza organica, una certa vita cosciente e consapevole, sebbene in forma più limitata e mescolata a molti impulsi secondari, e con termini che presentano l'esperienza come fatto sovranaturale”* (Raknes, 1972).

I bambini piccoli, poi, non credono in Dio. Cominciano a farlo quando devono imparare a reprimere le loro eccitazioni sessuali. Si crea così la paura del piacere e la paura verso un Dio da temere, punitivo, controllante. Il padre severo e autoritario è il rappresentante di Dio in terra. Nella struttura del bambino, l'eccitazione sessuale, il padre e Dio costituiscono un'unità. Reich constatava questo aspetto nella sua attività clinica coi pazienti che presentavano ciò che lui definiva un *crampo muscolare genitale*. Notava che sciogliendo tale contrattura, scompariva l'idea di Dio e del padre nei suddetti termini. Considerò, quindi, che la paura del piacere si collocasse proprio in quel punto a livello corporeo.

*“Io so che ciò che tu chiami Dio esiste veramente: ma in modo diverso da come tu pensi, ossia come l'energia cosmica primordiale nell'universo; come amore che tu senti nel corpo, come sincerità e come il senso della natura dentro e fuori di te”* (Reich, 1994).

L'inibizione della sessualità naturale del bambino (che determina infine una grave limitazione della sessualità genitale) lo rende pauroso, timido, altresì ubbidiente, malleabile all'educazione autoritaria; diventa un bambino paralizzato che sarà un adulto bloccato anche nella capacità di pensiero e di critica; *suddito* lo chiama Reich, che si sottomette all'ordine autoritario, nato nello *stato autoritario in miniatura* che è la famiglia. “*La strutturazione dell'uomo, nel senso della sottomissione a un'autorità, avviene, dobbiamo sempre ricordarlo, fondamentalmente attraverso l'ancoramento dell'inibizione sessuale e della paura negli elementi viventi agli impulsi sessuali.*” (Reich, 2002). Tale inibizione crea legami indissolubili all'interno della famiglia. In particolare tra bambino e madre fino a che diventano talmente stretti che risulta impossibile liberarsene e creare altri legami esterni. “*Le idee di patria e nazione sono nella loro essenza soggettiva-sentimentale le idee di madre e famiglia*” (Reich, 2002). Pertanto il *complesso di Edipo* di freudiana memoria risulta più la conseguenza che la causa della limitazione sessuale sociale!

E va specificato, per non perdere i parametri essenziali del discorso, che le imposizioni dei genitori sono applicate in maniera del tutto inconscia, inconsapevole, con una sorta di meccanico automatismo, visto che i genitori, a loro volta, li hanno assunti senza alcuna mentalizzazione attiva o sufficiente elaborazione critica.

Dalla famiglia e dalle influenze di quel particolare tipo di famiglia sui bambini, l'opera (Reich, 2002) passa ad un'analisi più globale della società e alla genesi del *fascismo*. Nel capitolo *Masse e Stato*, Reich evidenzia, tra le altre cose, la sottile e profonda doppiezza del fenomeno fascista che ne sancì il successo di massa. Infatti a quel tempo nella società tedesca vi erano forti tendenze anticapitalistiche sia nella classe operaia, sia in quella impiegatizia e fu proprio la contraddizione in seno al movimento (il quale propagandò da una parte queste tendenze e dall'altra rassicurò il capitalismo dal timore

della rivoluzione) che ne generò il trionfo. Questa ambivalenza opportunistica trovò senza dubbio terreno assai fertile e fu la causa del suo successo, anche se basato su una colossale illusione, ma, si sa, direbbe Reich, l'uomo corazzato vive di illusioni. Questa fu la ragione di un consenso enorme in risposta a promesse tuttavia irrealizzabili, proprio perché si fondavano su una contraddizione intrinseca. Gli strateghi del partito avevano probabilmente intuito la debolezza della massa, la sua incapacità di essere libera, e avevano partorito il concetto di *superiorità della razza* similmente alle concezioni mistico-religiose della vita, allontanandosi sempre più dalla naturale felicità amorosa. Con toni da condottiero dell'umanità (che però ci fanno capire la profondissima convinzione nelle sue idee), Reich promuove il suo pensiero soprattutto in un'ottica futura, guardando già al di là della fine del fascismo, ma ammonendo che, visto il radicamento profondo di questo fenomeno nella gente, non ci si illuda né allora né in futuro che l'umanità si possa orientare verso la libertà e che sia sufficiente l'eliminazione del "*partito pestilenziale fascista*". "*Il progresso verso la libertà esige una rigorosa mancanza di illusioni, perché solo allora riusciremo a estirpare l'irrazionalismo dalle masse umane e a ristabilire la loro capacità di essere responsabili e libere*" (Reich, 2002).

Ma, va detto, questo forte impegno di Reich, questo amore per l'uomo, lo sforzo per capire come aiutare le persone a stare meglio, non verrà mai imposto o urlato, ma sarà presente nel rispetto della responsabilità/libertà di ogni individuo. "*Noi prendiamo gli uomini sul serio !*" dice Reich, "*quando avranno bisogno, noi ci saremo*". La diffusione delle idee e la loro applicazione, però, non dovrà mai avvenire sulla logica di lotte di potere per imporre qualcosa, poiché questo sarebbe, per dirla in termini reichiani, fare il gioco della peste. Come già accennato, Reich coniò il termine di *peste emozionale* per delineare la condizione malata dell'uomo del suo tempo, termine che, peraltro, viene usato tutt'ora da terapeuti che a lui fanno riferimento

(Sassone, 2012 a). Il riferimento concettuale non è, nonostante le apparenze, essenzialmente diffamatorio secondo l'idea dell'autore, ma sta ad indicare un'innaturale condizione cronica dell'organismo. Un esempio: come un organismo privato dalla nascita di possibilità di locomozione naturale sviluppa forme artificiali (zoppicare, protesi di aiuto, ecc.), così, a chi è stata impedita la possibilità di autoregolarsi, userà i mezzi della peste per muoversi nella vita. E' uno zoppicare dal punto di vista caratteriale. La peste è endemica. Non viene trasmessa geneticamente, bensì inculcata fin dai primi giorni di vita ed ha la sua manifestazione evidente nella convivenza sociale. Possiamo considerare la schizofrenia e il cancro come il risultato della diffusione della peste a livello sociale.

Vi sono poi fasi di esplosioni epidemiche della peste: atti esplosivi di sadismo e criminalità. *“L'inquisizione cattolica del Medioevo rappresentò una simile esplosione epidemica, il fascismo internazionale del XX secolo un'altra.”* (Reich, 1973). Vi è il rischio, quando si vuole trovare una soluzione ai problemi, che si pensi di adoperare la violenza per domarla, ma, in tal caso, non si farebbe altro che moltiplicarla. E' una malattia, necessita di medicina ed educazione. Come concetto è certamente più vicina alle nevrosi che alle malattie organiche, ma col tempo può determinare il cancro o problemi cardiaci. Essendo legata al carattere e non a difetti fisici viene violentemente difesa dalla persona. Difatti, una benché minima consapevolezza dei limiti che la peste impone alla libertà individuale dovrebbe innescare un'intenzione di cambiamento, anche se lieve, negli aspetti pratici e quotidiani. In realtà l'appestato teme profondamente tali cambiamenti, la sua armatura caratteriale gli impedisce di cambiare. Vi potrà essere un accordo sulle critiche a certi aspetti irrazionali e deteriori della società, ma sarà di natura superficiale e ideologica, concretamente non avverrà nessuno spostamento. *“Anzi, accade molto spesso che lo stesso carattere che*

*ideologicamente dice sì, diventi in pratica un violento avversario se un altro effettivamente realizza qualche cambiamento”* (Reich, 1973).

Il lavoro da fare è immenso. E’ ormai molto tempo che la peste emozionale si è diffusa, accentuando i connotati della concezione meccanicistica della vita che si è profondamente ancorata nel sistema biologico dell’uomo, irrigidendolo *plasmaticamente* e rendendolo refrattario a tutto ciò che è vivente e libero. Questo uomo civile è diventato una *macchina-cervello* che funziona come un automa avendo perso la funzione di *autoregolazione* che gli era stata data dalla natura. Se avessimo lasciato crescere il bambino secondo natura, senza deformare i suoi bisogni basilari non ci troveremmo di fronte adulti pieni di cattiveria ammantata da una rigorosa morale (Reich, 1987). Tale irrigidimento Reich lo vede anche come una volontà/conseguenza del distacco dal regno animale in nome di una auto-presunta superiorità dell’uomo sulla natura e sugli altri esseri viventi, con una conseguente scarsa sensibilità alle sensazioni organiche.

Vediamone i tipici atteggiamenti caratteriali: una concezione gerarchica dello Stato, un’amministrazione meccanica della società, la paura della responsabilità autentica, il desiderio di avere un capo, la predisposizione a ricevere ordini, la modalità meccanica di uccidere tipica delle guerre.

Si tratterebbe di liberare un qualcosa di vivo che è presente in profondità, ma che è soggiogato da anni e anni di rigidità e che risulta come intrappolato negli strati più profondi. Liberare i naturali rapporti di lavoro degli uomini che sono pieni di forza e di possibilità per il futuro. Liberare dal moralismo che soffoca la naturale moralità.

Nell’ultima parte dell’opera, Reich, con una punta di ironia, si domanda come lui, uomo medio, sia potuto pervenire a queste scoperte. La risposta se la dà da solo, considerando che avendo lavorato per decenni sull’organismo vivente e quindi sull’energia biologica, era stato pressoché costretto ad escludere la visione

meccanico-mistica dal suo operare perché troppo limitativa quando si ha di fronte la vita; anche se, scrive, non gli è del tutto chiaro come sia riuscito a scampare a molti pericoli teorici che avrebbero potuto bloccare il suo lavoro sino alla scoperta dell'*orgone*.

Reich ha sempre parlato dell'*orgone* in termini entusiastici, dichiarando al mondo che la portata della sua scoperta era davvero qualcosa di nuovo, su cui puntò con grande fiducia e speranze.

*“L’organismo vivente contiene energia organica in ognuna delle cellule che lo compongono, e si carica in continuazione organoticamente dall’atmosfera, con la respirazione. I globuli rossi del sangue, ingranditi di duemila volte al microscopio, rivelano uno scintillio azzurrognolo; sono minuscole vescicole cariche di energia organica che portano l’energia biologica dalla superficie degli alveoli polmonari ai tessuti del corpo. La clorofilla delle piante che è simile alla proteina ricca di ferro del sangue animale, contiene orgone e lo assorbe direttamente dall’atmosfera e dalla radiazione solare”* (Reich, 1996).

*Psicologia di Massa del Fascismo* è un libro che riveste ancora grande attualità, intanto perché rappresenta una riuscita sintesi, forse unica nel suo genere, tra aspetti storici, sociali, culturali e psicologici, ma soprattutto perché dà utili chiavi di interpretazione della complessità. Ad esempio per comprendere il motivo del successo del politico benestante dotato di personalità brillante che chiede i sacrifici e che promette ricchezza; del fatto che le masse continuano spesso a subire ogni forma di governo; della delega di potere al personaggio televisivo senza professionalità politica; dei fenomeni eccessivi di tifo sportivo per una squadra o per un campione, ecc. Reich ha evidenziato come quant’altri mai il legame tra il malessere profondo, il senso di impotenza e la conseguente delega di potere al dominio altrui. *L’uomo forte* a cui si guarda nella speranza (utopica) che risolva i problemi, e che anche noi, come lui, diventeremo ricchi e potenti. La ricompensa nell’al di là.

Vediamo che si tratta di un'analisi molto attuale perché il *distacco dalla vita emotiva profonda* è un fenomeno che persiste tutt'oggi, anzi forse è addirittura in aumento.

*“L'appetato lotta contro gli altri modi di vivere anche quando non lo riguardano affatto. Il motivo della sua lotta è la provocazione rappresentata dagli altri modi di vivere, per il semplice fatto che esistono”* (Reich, 1973)

*“Un malato di mente mi sembra molto più serio e più vicino ai singoli processi vitali, di un piccolo borghese o di un appetato socialmente pericoloso”* (Reich, 1973)

## 4 Il seguito e i successori

Se si volesse individuare il capostipite del vasto filone delle psicoterapie a mediazione corporea e della *psicologia somatica* (Marchino, 2012 a), questo non può essere che Wilhelm Reich e la sua opera. E' lui infatti che, staccandosi da Freud, apre alla psicoterapia lo spazio del corporeo inteso come dimensione di *attenta osservazione* e come possibilità di *contatto fisico* tra paziente e terapeuta.

L'intuizione reichiana verrà ripresa da molti altri studiosi che a loro volta svilupperanno tecniche e approcci diversi. Tale filone di ricerca psico-corporea procede tutt'oggi con una vasta diffusione in molti paesi. In appendice a questa tesi si trova una bibliografia essenziale e alcuni siti web di riferimento per esplorare questo argomento.

Probabilmente l'allievo più noto fu A. Lowen (Lowen, 2003 a), fondatore della *bioenergetica*, che attualmente vede scuole ad essa dedicate in ogni paese occidentale e dell'America latina<sup>26</sup>. Ma abbiamo anche istituti di più stretta osservanza reichiana; in Italia ad esempio la S.I.A.R. (<http://www.analisi-reichiana.it/site01/index.php>) con sede a Roma che ha anche una scuola di psicoterapia ufficialmente riconosciuta dallo Stato Italiano.

Dopo la morte di Reich, una parte dei medici che avevano lavorato con lui costituì il gruppo degli *orgonomisti* guidati da Ellsworth Baker che portò avanti il suo approccio terapeutico e gli esperimenti sull'energia. Attualmente negli Stati Uniti vi è una scuola di

---

26 Un buon libro per conoscere i principi della bioenergetica è quello di Alessia Capecchi segnalato in bibliografia.

psicoterapia che vi fa riferimento in cui operano una quarantina di professionisti.

Un brevissimo cenno va fatto anche ai legami con la *Psicoterapia della Gestalt* poiché uno dei fondatori, Fritz Perls, fu per breve tempo paziente di Reich.

Un altro approccio da menzionare è quello *Organismico* fondato da Malcom e Katerine Ennis Brown (Brown, 2007, <http://www.psicoterapiaorganismica.it/>). Malcom Brown dopo aver lavorato con Lowen si rese conto che i loro stili di lavoro erano diversi e procedette verso una metodologia propria, nella quale, tra le altre cose, evidenziò, assieme alla moglie Katerine, le marcate differenze di effetti del tocco maschile e di quello femminile sul paziente. I Brown visitarono periodicamente l'Europa proponendo training a Zurigo, Oslo, Amsterdam, nel 1975 decisero di trasferirsi definitivamente in Europa, prima a Corfù e poi in Lombardia.

Luciano Marchino, uno dei più noti esponenti italiani della psicoterapia a mediazione corporea, asserisce che il suo stesso modo di essere, di pensare e di trasmettere la sua esperienza è stato fortemente influenzato dall'approccio dei coniugi Brown e di A. Lowen (Marchino, 2012 b).

Scorrendo tra libri e articoli che trattano questi argomenti, molti paiono poi i collegamenti tra quest'area terapeutica e le filosofie orientali, il buddismo, lo zen, le forme di meditazione e le arti marziali.

G. Downing, che si è occupato della ricerca delle origini della psicoterapia corporea (Downing, 1995), ricorda che anche Freud, prima di passare alla tecnica delle libere associazioni, era solito adoperare il massaggio come molti altri suoi colleghi dell'epoca; tuttavia egli ritiene che il primo ad utilizzare in modo sistematico metodiche corporee fu G. Groddeck (Groddeck, 2006), utilizzando il massaggio e ponendo al centro del suo sistema teorico l'unità corporeamente.

Certamente più di cinquant'anni di sviluppo del pensiero reichiano hanno portato molti cambiamenti nel modo di fare terapia e l'universo del corporeo è lungi da una sistematica organizzazione che individui precisamente diversità e affinità tra le varie scuole. E forse una sistematizzazione completa è impossibile vista la velocità con cui i temi si sviluppano, le sfumature, gli intrecci e la molteplicità di approcci presenti nel mondo. E' ovvio che anni di riflessione teorica e pratica hanno raffinato ed espanso la portata delle idee di Reich, e probabilmente anche ridimensionato: l'applicazione dell'energia organica non ha avuto il successo che egli auspicava.

Come già detto, lo stesso *concetto di corazza*, ad esempio, si può spiegare con l'irrigidimento dei muscoli che impedisce l'e-mozione (cioè il muoversi verso l'esterno), tensione che, se si verifica regolarmente, diviene abitudine cronica e inconscia, incorporata nella nostra struttura fisica, familiare come una vecchia cicatrice. *“In effetti gran parte di ciò che abitualmente identifichiamo come il sé di un individuo è nient'altro che il suo tipo di corazzamento, per esempio le spalle alte e dritte o il petto in fuori, la mascella retratta, gli occhi larghi e spalancati oppure socchiusi e abbassati”* (Totton , Edmonson, 1999). *“La grande menzogna sta proprio qui, nel credere di essere la propria corazza, per cui scioglierla equivale a morire”* (Sassone, 2012 b). La corazza, poi, induce il soggetto al senso di separazione ed estraneità dagli altri individui che quindi diventano meri oggetti da usare/manipolare ed in tale dimensione le azioni collettive di violenza come le guerre hanno sempre una loro giustificazione (che può essere per esempio il bene della nazione) e così accade che coloro che realmente professano libertà e pace siano messi all'angolo come dei dissociati da ciò che è veramente importante nella vita. Anche il tema dello *stress*, forse meno considerato ai tempi di Reich, viene posto in relazione ad un *corpo-io* rigido che ha perso la capacità di rispettarci, rilassarsi e arrendersi.

L'attenzione particolare del terapeuta al corpo del paziente nelle sue varie parti va a svelare il carattere della persona, strutturandone le ipotesi principali ed il successivo percorso terapeutico. Lo psicologo corporeo, quindi, diventa un esperto nel decifrare questi segni a cui dà la massima attenzione, al di là di ciò che il paziente esprime a parole. E nel dubbio tra situazioni comunicative contraddittorie tra verbo e corpo, di solito propende per quest'ultimo. Un mento spinto in fuori in senso di sfida e di cocciutaggine, ad esempio, ci riporta al bambino a cui è stato insegnato che mostrare la rabbia è segno di sconfitta e tali atteggiamenti vanno a consolidarsi col tempo nel nostro corpo adulto diventando davvero parte di noi, sicché ci troveremo di fronte ad un'espressione facciale di questo tipo senza la percezione della rabbia, rimossa e contratta appunto nel mento e nei muscoli delle mascelle.

Gli psicoterapeuti reichiani, rimanendo fedeli al loro maestro, pongono grande attenzione alla *respirazione*, incoraggiando i loro pazienti a respirare non secondo uno schema ideale, ma semplicemente a farlo con maggior naturalezza e spontaneità e si mettono in contatto con essi tramite una silenziosa osservazione e altrettanto propria naturalezza. A volte subentra un lieve contatto corporeo, un massaggio, volti a rendere il respiro rilassato per aumentare la carica energetica del corpo. Alcuni terapeuti sottolineano che da un tipo di lavoro come questo il cliente può trarre grandi benefici (aumento del piacere del sesso e della vita in generale, soluzione di seri disturbi fisici) così come ricordano che il problema in sé per cui si aveva iniziato la terapia potrebbe rimanere inalterato, o addirittura alcuni nuovi problemi potrebbero sorgere; tutti questi aspetti sono considerati come secondari perché l'obiettivo primario è toccare il *nucleo* della persona, farlo salire in superficie in termini di contatto e consapevolezza. Se poi questo processo genererà più piacere o dolore, rinascita o morte, non ci si dovrà preoccupare troppo: la fiducia del terapeuta reichiano, secondo le indicazioni del maestro, è in un nucleo dell'essere umano che è sempre amorevole,

allegro, creativo, orientato spontaneamente alla pienezza di vita. Come Reich avvertì, il lavoro terapeutico non è garanzia di felicità e lunga vita, ma è innanzitutto un impegnativo percorso verso la verità di se stessi. In generale si nota che la terapia reichiana rende le persone meno facili da controllare e manipolare tramite il senso di colpa, l'ansia e la cupidigia (Totton, Edmonson, 1999).

Altro tema di assoluta importanza in tale ambito è la *natura del contatto corporeo*. Dire che il terapeuta lavora sul corpo del paziente, in fondo, non ci dice nulla, in particolare se non ne abbiamo mai fatto esperienza diretta. Anche qui le differenze e le sfumature sono molteplici, a volte paiono quasi di senso opposto. Si va, ad esempio, da un lieve e prolungato contatto delle mani su una parte del corpo del cliente (Brown, 2007) o del minimo stimolo proposto da Eva Reich (<http://www.centrostudievareich.com/>), sino a lavori più energici come picchiare con forza su un materasso urlando, stringere il più forte possibile un salsicciotto di gommapiuma (Lowen, 2003 a). La bioenergetica attualmente viene anche implementata con *classi di esercizi*<sup>27</sup> che si svolgono settimanalmente in gruppo visto che non tutti hanno bisogno di una terapia. In tali occasioni le persone sperimentano il lavoro sul corpo che, anche in questo contesto, rappresenta un serio ed impegnativo percorso di sviluppo personale non dissimile da modelli di ricerca spirituale (Marchino, 2012 d).

L'obiettivo, comunque, è sempre lo stesso: la riappropriazione del proprio corpo e la conseguente emersione in superficie del *vero Sé*. Se l'obiettivo è un vero contatto con se stessi, va ricordato, come scrive Marchino, che quasi tutte le persone sono convinte di esserlo fino a che, per la prima volta, non entrano davvero in questo stato e allora hanno uno *choc*, a volte persino un piccolo attacco di panico

---

27 A tale proposito si può visitare il sito della IPSO di Milano (<http://www.biosofia.it/Default.asp>) o dei due centri di psicoterapia corporea di Bologna (<http://www.harailcentro.it/> e <http://www.psicoterapiacorporea.org/index.htm> ).

(Marchino, 2012 d). Precedentemente ricordiamo che lo stesso Donald Winnicot aveva sottolineato come la strutturazione del *falso sé* conducesse l'individuo a scollegarsi dalle sensazioni affettive nonché somatiche (Moiser, 2012). Ma sappiamo bene che il bambino più che mettere in discussione la bontà e l'amore dei genitori, tenderà a mettere in crisi se stesso e la sua intrinseca autenticità generando così il sé falso che servirà a proteggere la sua parte più vera dalle insidie dell'ambiente esterno. Perciò, quale che sia la modalità di lavoro sul corpo, è importante che si tenga presente la natura dolce e delicata del lavoro stesso, allo scopo di non irrigidire la struttura del paziente ma di permetterne l'apertura che sarà sempre *naturalmente* lenta. Non a caso infatti si sente dire spesso che l'attività di analisi sia un'*arte*, ed in effetti non sapremmo trovare termine migliore per definire la capacità del terapeuta nel saper gestire le difese del paziente modulandole tramite la relazione terapeutica, senza stimolarle troppo, ma nemmeno senza ignorarle e saper intuire l'evoluzione dello scioglimento della corazza allo scopo di intervenire con energia o rimanendo in attesa a seconda del momento opportuno.

#### 4.1 Alexander Lowen

Lowen durante gli anni del suo operare svilupperà molte delle idee di Reich aggiungendovene altre e sistematizzando, probabilmente come nessun altro, un *apparato teorico* che vede il lavoro sul corpo in primo piano. Delineerà alcune tipologie caratteriali (Lowen, 2003 a) con un costante riferimento agli aspetti somatici e alla distribuzione della carica energetica nelle varie parti del corpo. Per questo è parso opportuno dedicargli un, seppur breve, paragrafo. Lavorare sul corpo per persone appartenenti a una cultura come quella occidentale è fondamentale secondo Lowen nello scopo di procedere verso un miglioramento della salute, anche psichica. Scrive infatti: “*Un lavoro del genere è particolarmente importante per chi vive in una cultura come la nostra, in cui si è orientati verso la testa anziché verso il suolo. Cominceremo con una breve serie di esercizi destinati a mettere a fuoco la consapevolezza che l’individuo ha del proprio corpo e a orientarlo verso un modo di stare in piedi che lo renda consapevole delle proprie gambe, dei piedi e del terreno sottostante*” (Lowen, 1979). Ecco sintetizzato il cosiddetto *grounding*<sup>28</sup>, uno dei maggiori contributi teorici di Lowen, molto usato dai terapeuti bioenergetici. Il concetto di *nevrosi* va considerato come una cronica mancanza della motilità naturale dell’organismo e come una limitazione dell’*aggressività*, intesa nel significato etimologico di *andare verso* (Lowen, 2003 a).

Come sappiamo, egli chiamò il suo approccio *Bioenergetica* riconoscendo in Reich<sup>29</sup> il suo maestro. Lowen era sempre stato stimolato intellettualmente dal rapporto mente-corpo da quando, giovane, si era occupato di sport, yoga e ginnastica ritmica,

---

28 Avere i piedi saldamente piantati per terra o essere pienamente in contatto col suolo. Si tratta, secondo Lowen, di un processo energetico che consente di sentire i propri piedi pienamente in contatto col suolo.

29 Lowen fu in terapia con Reich dal 1942 al 1945.

rilevandone personalmente i benefici psico-fisici. Fu proprio l'incontro con Reich, che nella sua attività univa ad aspetti psicologici aspetti corporei, ad accendere il suo entusiasmo. *“Sentivo che Reich mi stava introducendo a un nuovo modo di pensare i problemi umani: ne fui subito entusiasta”* (Lowen, 2005). Lowen venne catturato dai discorsi sull'energia corporea, persuadendosi che quella poteva essere la strada migliore per contrastare la diffusissima tendenza alla *depressione* che incontrava in molte persone. Ricorda che quando Reich si accorse del suo interessamento, gli disse: *“Lowen se ti interessa questo lavoro c'è un solo modo per entrarci: iniziare la terapia<sup>30</sup>”* (Lowen, 2005 ); Lowen era difatti consapevole del suo talento, ma altresì della sua mancanza di radicamento al suolo che non gli dava sufficiente rilassatezza psicofisica.

I primi passi come paziente furono mossi soprattutto lavorando sulla *respirazione profonda* allo scopo di aumentare la carica energetica e con una particolare attenzione al transfert negativo<sup>31</sup>. Egli è consapevole che sta entrando in un territorio teorico-pratico invisito a molti di coloro che consideravano il lavoro di Reich frutto quasi esclusivamente delle sue ossessioni sessuali, tuttavia afferma convinto: *“le idee di Reich diventano una realtà convincente, quando, come me, se ne sperimenta la validità sul proprio corpo”* (Lowen, 2005). Un altro famoso allievo di Reich, Ola Raknes userà parole assai simili: *“I miei tentativi (di applicare la tecnica di Reich – n.d.a.) non furono completamente senza successo, ma mi convinsero che per conoscere a fondo la nuova tecnica, bisognava averla sperimentata sul proprio corpo”* e *“Reich mi aiutò a sciogliere le resistenze e le tensioni del mio corpo, per cui mi fece anche sentire il mio organismo in un modo che mi era del tutto nuovo”* (Raknes, 1972). Dopo la conclusione della terapia, però, sentiva che alcuni problemi e conflitti

---

30 A quel tempo Reich chiamava la sua terapia: *vegetoterapia analitica del carattere* (Lowen, 2005)

31 Reich riteneva molto importante analizzare in profondità anche il transfert negativo del paziente (Reich, 1973.)

della sua personalità erano ancora da risolvere; e questo fu uno dei motivi che lo indussero a dedicare il resto della sua vita al lavoro sul corpo.

Come il suo maestro, dedicò particolare attenzione alle problematiche sessuali degli individui nella convinzione che quella fosse un'area di lavoro clinico molto fertile, tuttavia il complesso teorico della sua bioenergetica non vide più la potenza orgastica come fulcro della terapia, bensì, come appena accennato, il *radicamento al suolo* della persona. Anche nel sesso, dice Lowen, divisioni e atteggiamenti complicati danno la forma alle cose. I nevrotici infatti, secondo Lowen, vivono il sesso come un sentimento separato dall'amore. A livello corporeo il desiderio d'amore non riesce a trasferirsi ai genitali con forza sufficiente a generare uno sfogo appagante; in altri casi si assiste ad uno *sdoppiamento* dell'impulso amoroso nel desiderio infantile di contatto/sicurezza e nel desiderio adulto di penetrazione e sfogo con la consueta (in questi casi) *sottocarica* dei genitali e scarso soddisfacimento. Spesso tali condizioni sono la conseguenza di un'educazione repressiva quando, tra i 2 e i 6 anni, il bambino gioca autoeroticamente o cerca il contatto col genitore dell'altro sesso, che, in questo tipo di situazioni, ha problemi con la propria sessualità. Il soggetto nevrotico, al sopraggiungere dell'acme sessuale, generalmente prova un'*angoscia orgastica* che costituisce un timore di dissoluzione dell'ego e che viene percepita come paura della morte. L'associazione del sesso con la morte, per Lowen, è quindi il risultato di ansietà nevrotiche. E' in genere opportuno lavorare sulla *motilità dell'area pelvica*, difatti questa parte del corpo è generalmente bloccata nell'uomo occidentale, a differenza dei primitivi che sono meno impacciati e tesi. Anch'egli, come Reich, ritiene che un rapporto sessuale privo di corazzamento e di nevrosi possa dare un senso di completa unità e di fusione con l'amante oltre a “*l'impressione di far*

*parte dell'intero universo che pulsa*"<sup>32</sup> (Lowen, 2003 c). E sottolinea che è la presenza dei movimenti involontari che produce la contrazione pulsante dell'orgasmo, mentre quelli volontari non possono generarla poiché si trovano sotto il controllo dell'Ego. *"L'orgasmo è una convulsione piacevole di tutto il corpo"* (Lowen, 2003 c). Non è facile incontrare persone che conoscano il vero orgasmo, è tuttavia vero che la maggior parte vivono una sorta di acme, che viene definito *acme parziale*. In tale tipo di orgasmo le sensazioni sono limitate alla regione genitale e si estendono leggermente al bacino e alle gambe. Soprattutto la coscienza non è oscurata e non si avvertono sensazioni di dissoluzione della personalità o delle barriere corporee e, come già detto, non vi sono movimenti pelvici involontari. Può capitare che nel corso della terapia il paziente che usa il sesso come compensazione incontri un *forte calo di desiderio*, ciò può essere positivo se inteso e vissuto come una tappa verso una sessualità più matura. Anche se per certi versi irragionevole, le persone in realtà hanno paura dell'orgasmo come i bambini hanno paura del buio. Nella terapia si può condurre per mano il paziente dimostrandogli che non vi è nulla da temere. Molte persone sofisticate, però, non accetteranno questo aiuto e continueranno a difendere il sesso senza l'amore. *"Proclamare l'amore senza il sesso significa promettere un regno che non è di questa terra. La realtà della nostra esistenza è che la vita e l'amore scaturiscono dal sesso, che a sua volta diventa il mezzo d'espressione dell'amore. Il grande mistero della vita è l'amore sessuale. L'amore promette le soddisfazioni che la sessualità offre"* (Lowen, 2003 c).

Anche da un altro punto vista e cioè da quello della *ricerca del potere* (Lowen, 2003 b) il problema dell'uomo sofisticato è il medesimo. Egli gioca costantemente una battaglia che tuttavia è senza fine, perché la risposta al potere è *altro potere* e quindi l'unica azione è la lotta per

---

32 Questa sensazione ricorda l'idea di Reich che nell'orgasmo si trova identificazione con quelli che definiva: *processi cosmici*.

averne di più e ovviamente nessuno ne ha mai abbastanza. Ma acquisire potere dà l'illusione di superare la propria inferiorità e di eliminare quell'intimo senso di umiliazione presente in alcune persone. In realtà il potere serve solo a negare quei sentimenti, non a curarli. Accresce il narcisismo della persona e ne rinforza l'insicurezza di fondo.

La *coscienza*, invece, è per Lowen considerata in termini di linea di condotta, riprendendo Reich, la definisce come un flusso di eccitazione che unifica in un movimento unico e ininterrotto testa, cuore e genitali, ed è un requisito fondamentale per il benessere della persona, poiché è anche segno di una buona dose di libertà dai vincoli del superego e/o da ideali compensatori ed illusori dell'Io. Costituisce l'integrazione delle emozioni col pensiero, un contatto diretto con la propria autentica voce interiore che quasi sempre coloro che vengono in terapia hanno smarrito. E' l'individualità del carattere, ma soprattutto il contatto con essa così importante per ognuno di noi.

Nel concludere questo breve excursus vogliamo ritornare alla bioenergetica considerandone le linee guida pratiche, ed in particolare le *due modalità* principali di lavoro sul corpo. Sostanzialmente vengono utilizzate due posizioni, quella *in piedi* e quella *distesa*. La prima è direttamente connessa con lo sviluppo di un buon radicamento verticale, rappresenta una postura adulta e favorisce i processi che conducono all'assunzione di responsabilità; in quella distesa, invece, si sceglie una modalità infantile e regressiva che può permettere l'affiorare di esperienze e ricordi remoti.

Quando Lowen parla di radicamento intende anche una condizione mentale di pieno rapporto con la realtà, a differenza di coloro che ‘  
“con la testa per aria” o che “non hanno i piedi per terra” tendono a vivere principalmente immersi nelle illusioni. Ovviamente per smascherare le illusioni non basta il lavoro corporeo, ma ad esso, come ribadiva anche Reich, si associa quello analitico-verbale che risulta imprescindibile. Lavorare sulle gambe, poi, secondo Lowen,

permette di migliorare l'aggressività intesa come andare verso, proprio perché un migliore contatto col suolo permette una mobilità più efficace della persona non solo in termini fisici, ma esistenziali. L'esperienza clinico-sessuale in merito, aggiungendo in questo senso qualcosa in più alla funzione dell'orgasmo di Reich, riferisce anche di evidenti miglioramenti.

Molti altri sono gli spunti che si possono trarre dalla lettura degli scritti di Lowen, qui per necessità di sintesi ne abbiamo toccati solo alcuni e con grande brevità. Certamente la sua bioenergetica rappresenta attualmente uno degli approcci alla psicoterapia corporea più diffusi, se non il più diffuso. Presenta elementi di continuità col lavoro di Reich, altri di diversità e innovazione. Pensiamo comunque che costituisca un contributo basilare per chi voglia approfondire questi argomenti.

Lowen ambiva ad aiutare i suoi pazienti ad essere persone solide, sicure, orgogliose e piene di dignità nel portamento come nella relazione, con una sensibilità particolare per le cose semplici, libere dalle ossessioni del denaro, del potere e delle cose materiali. E con un rapporto diretto con la natura, libere dai quei condizionamenti culturali<sup>33</sup> che da essa allontanano. Non è un percorso facile per gli uomini d'oggi, ma rinunciarvi, afferma Lowen, significherebbe accettare la condizione nevrotica senza possibilità di rimedio.

---

33 La *'peste emozionale'* di Reich

## Conclusioni

Arrivati così alle considerazioni conclusive, ci sarà utile, grazie al contributo di altri studiosi che si interessano di psicologia somatica ed anche di coloro che hanno direttamente conosciuto Reich, tirare le fila del nostro discorso. Un discorso che per certi versi ha voluto essere il racconto di una storia e immaginare chi fosse davvero colui che visse tra così tanti chiaroscuri, delineando una biografia affascinante e fuori dall'ordinario.

Raknes dedica alcune pagine del suo libro (Raknes, 1972) a descrivere le caratteristiche umane di Reich e lo fa con una buona dose di completezza e originalità, senza risparmiare cenni agli aspetti meno edificanti del carattere. *“Reich aveva fama di essere aggressivo e duro ed in effetti ogni volta che avvertiva ostilità e intrighi non attendeva certo di essere attaccato apertamente; era anche solito adirarsi quando si sentiva ostacolato e in questi casi poteva divenire ingiusto, ma spesso si scusava dopo essersi arrabbiato, per cui non si può non dire che non fosse una persona gentile. Era dotato di una profondissima capacità di giudizio e sapeva arrivare velocemente al nocciolo della questione, tuttavia era capace di distruggere una persona che gli era simpatica quando questa lo deludeva. Venne perseguitato praticamente per tutta la vita, nella maggior parte dei casi ingiustamente, ma a volte era lui ad esagerare nelle reazioni”* (Raknes, 1972). Complessivamente, al di là delle esagerazioni della sua fiducia come della sua tendenziale diffidenza, il giudizio di Raknes su Reich è assolutamente positivo: un uomo di ampie vedute, originale, creativo e di grande calore umano.

*“Ciò che mi impressionò più di ogni altra cosa, quando mi incontrai con lui, fu la sua straordinaria vitalità, la sua vivacità e il suo fascino. Sebbene a quell’epoca mi sentissi spesso maldestro e imbarazzato alla presenza di persone autorevoli, vi era qualcosa di caldo e di amichevole in lui che rendeva facile il parlargli. Durante le conferenze alle quali egli partecipò molto attivamente, dimostrava una chiarezza di pensiero, una naturale coordinazione dei fatti che trattava, ed un’apertura nei riguardi delle opinioni degli altri partecipanti che rendevano la sua persona e le sue idee l’epicentro della riunione” (Raknes, 1972).*

*“Come terapeuta, egli era naturalmente e assolutamente concentrato sul paziente. La sua abilità nell’individuare il più lieve movimento, la più leggera inflessione della voce, una fuggevole ombra che indicasse il mutamento di un’espressione, non aveva uguali almeno nella mia esperienza. Attraverso questo modo di procedere pervenne ad un notevole grado di pazienza, per quanto io la chiamerei tenacia, nel condurre il paziente a ciò che egli aveva scoperto e nel fargli sperimentare ed esprimere ciò che era ancora celato in lui” (Raknes, 1972). E ancora: “Reich fu solito investigare le funzioni di molte cose che migliaia di ricercatori avevano dato per scontate. Molti psicoanalisti prima di Reich devono aver visto movimenti involontari nei loro pazienti, sia spontanei che automatici, ma nessuno, fino a Reich, si era chiesto quali fossero le loro funzioni” (Raknes, 1972)*

Le parole di Zamperini nell’introduzione a *Psicologia di massa del fascismo* (Reich, 2002) ci possono venire in aiuto per allargare la nostra ottica, questa volta con un piglio certamente meno affettuoso di quello precedente, anzi chiaramente critico in particolare riguardo la seconda metà della vita di Reich: *“Dopo la metà degli anni trenta e sino alla morte, Reich assunse sempre di più un approccio ‘mistico’, rimpiazzando di fatto sia Freud sia Marx. La sua psicologia rivoluzionaria cessa di essere sociale per rinchiudersi nei confini dorati di una presunta sessualità naturalmente benefica. L’esilio*

*forzato negli Stati Uniti, oltre alle vicissitudini giudiziarie summenzionate, coincide con l'esaltazione di una biologia mitizzata, posta alla base della vita psichica e sessuale, trascurando di ingaggiare un corpo a corpo con i concreti fatti della vita” (Reich, 2002). E' molto interessante riportare a questo proposito la riflessione esplicativa di De Marchi (De Marchi, 1970) sul ripetersi di queste dinamiche caratteriali di grande fervore che però lasciano poi spazio ad altrettanto grandi delusioni e rotture nella vita di Reich. Pensiamo a ciò che avvenne con la psicoanalisi, il marxismo, al rapporto con la società americana. Tale *leitmotiv* sembra davvero nascondere un conflitto non sanato nella personalità dello scienziato. Potrebbe essere che, come confidò lo stesso Reich ad un amico, egli non fosse mai riuscito a liberarsi del tutto dal complesso paterno e quindi da un atteggiamento ambivalente verso l'*autorità*: odio e ammirazione insieme, voglia di distruggerla, ma anche di possederla. Lo stesso Lowen, come ci riportano Barbara Goodrich Dunn e Elliott Greene (Dunn e Greene, 2012) esprime a riguardo una valutazione interessante: “*Reich fu sempre attaccato è innegabile. Ma un conto è essere perseguitati, un conto è essere paranoici, giocarci dentro. I reichiani erano paranoici nel senso che provocavano i propri persecutori. Quando qualcuno li contestava, se la prendevano. Ci sono modi diversi di affrontare questo genere di cose. Se cominci a gridare 'persecuzione' ai quattro venti, il tuo persecutore sa di averti in pugno e ti tormenta di più. Se dici 'questa gente è una banda di cretini' e vai avanti con il tuo lavoro, c'è caso che non ti facciano niente”.**

Tra le tante voci che si sono sparse sul conto di Reich vi è anche quella che negli ultimi anni della sua vita fosse diventato pazzo, inutile nascondere. E' vero che nell'ultimo periodo della sua vita vedeva ovunque cospirazioni contro di lui e certi timori erano esagerati. Tenuto però conto che fu sempre perseguitato per le sue idee, idee che oggi sono innegabilmente patrimonio comune, si può,

almeno in parte, comprendere la sua ipersensibilità e le sue paure<sup>34</sup> (Dunn e Greene, 2012).

Luigi de Marchi nel suo “*Wilhelm Reich biografia di un’idea*” (De Marchi, 1970) pone l’accento sul grande coraggio e senso di responsabilità sociale dello scienziato che lo pone in una posizione veramente unica nella storia del pensiero occidentale. Oltre alla grande versatilità d’ingegno che lo fece spaziare nei campi più diversi della scienza, basilare fu la consapevolezza precoce delle responsabilità sociali e morali delle scoperte freudiane e marxiste, oltre alle intuizioni prodotte dalle sue ricerche. Tenuto poi conto del fatto che fosse un ebreo nell’Europa degli anni venti, De Marchi parla di “*un coraggio eccezionale*” (De Marchi, 1970), associato alla capacità di sintetizzare in un unico percorso di ricerca, scienze sociali e scienze naturali. Il tutto a confluire in una sola concezione vitalistica che tramite lo studio dei processi energetici della vita trovasse una soluzione unitaria a tanti problemi medici, sociali, psicologici, ecc.

Una parte considerevole del lavoro di Reich, come noto, venne dedicato all’*orgone*, la forma di energia che affermava di avere scoperto. Esperimenti e teorizzazioni si moltiplicano, in particolare nell’ultimo periodo della sua vita. Abbiamo volutamente sfiorato questo argomento, sia per la sua complessità epistemologica, che avrebbe necessitato di un’applicazione intellettuale che usciva dai binari di questa tesi (e probabilmente anche da quelli di una qualsiasi tesi in Psicologia Clinica), sia perché l’argomento possiede

---

34 “Vista sotto questa luce, la severa, micidiale animosità incontrata dall’orgonomia nel ventesimo secolo diviene perfettamente comprensibile. Riuscite ad immaginare gli uomini del secolo di Hitler, di Stalin, di Mussolini vivere secondo le conoscenze intime dell’inconscio e persuasi dell’importanza della genitalità orgastica naturale? E’ decisamente impossibile. La struttura caratteriale dell’uomo del ventesimo secolo sembrava pronta ad ascoltare queste teorie, ma non a viverle.” (Reich 1973/1)

scarsissime connessioni teoriche con contributi di altri scienziati, prestando il fianco a critiche talvolta oscillanti tra il feroce e il ridicolo. Nonostante ciò, anche in questo campo, Reich ci ha lasciato un contributo importante, su cui anche oggi altri studiosi continuano a lavorare, anche se in questo senso ci avviciniamo di più a discipline come la *fisica* o la *biologia*. Un cenno al riguardo ben misurato è rappresentato dalle seguenti parole dell'allievo Raknes. *“Diversi fattori combinati insieme contribuiscono a spiegare le difficoltà insorte per scoprire l'energia orgonica, ed anche l'opposizione che si incontra nel far accettare la scoperta una volta che sia stata fatta. L'ubiquità di questa energia, la sua presenza in ogni avvenimento, rendono difficile isolarla come entità a sé stante. L'impossibilità di sottoporla ad un'esatta misurazione l'ha resa refrattaria alla ricerca scientifica, poiché la scienza occidentale esita a riconoscere come fatto reale ciò che non può essere misurato o pensato”* (Raknes, 1972).

Abbiamo anche potuto notare nel corso di questa ricerca documentale che molti professionisti si occupano di svolgere approfondimenti in questo settore e con la loro attività clinica perfezionano e sviluppano le intuizioni del passato. Il lavoro sul corpo non è più una novità tutta da costruire come sostanzialmente lo fu per Reich, ma una disciplina che conta molti professionisti in tutto il mondo con svariati collegamenti con altre discipline affini. A riguardo di quelli che potremmo chiamare gli obiettivi ultimi di una terapia corporea mi è sembrato interessante e ben sintetizzato questo periodo di Luciano Marchino: *“La persona è libera di autorealizzarsi, non è bloccata e incatenata ad un preconcetto; le viene restituita la possibilità di scoprire chi sarebbe stata se non avesse dovuto creare quel tipo di blocco”* (Marchino, 2012 a). Inoltre aggiunge Reich: *“Solo e unicamente un aumento della carica bio-elettrica produce il piacere biologico, accompagnato dalla sensazione di corrente e di voluttà”* (Reich, 1996). Non possiamo certo escludere paura e dolore dalla vita,

ma se permettiamo loro di fluire nel nostro essere, molto probabilmente quello sarà il sistema affinché ci procurino il minimo danno.

Chi si interessa oggi giorno di psicologia somatica troverà spesso nella letteratura punti di contatto con il mondo delle medicine cosiddette *alternative* e *naturali*, così come radici comuni tra il pensiero di Reich e culture altre quali la filosofia dei *veda*, il *taoismo*, il *buddismo* ed il *sufismo* o con quell'area di pensiero occidentale lontano dalle accademie come il pensiero *gnostico*, *ermetico*, *alchemico* e *antroposofico*. I *National Institutes for Health*, ad esempio, hanno un centro per la medicina complementare e alternativa su mandato del Congresso che riconosce l'importanza del legame mente-corpo. In paesi come Germania, Svizzera ed Austria, poi, alcune terapie naturali sono rimborsate dal sistema sanitario nazionale (Dunn e Greene, 2012). Lungi dal voler polemizzare sterilmente su quale filone abbia più valore, preme sottolineare qui l'impostazione tendenzialmente *olistica* del pensiero, volta all'integrazione e refrattaria alla differenziazione. Impostazione che ultimamente sembra avere più credito generale tra vari tipi di approcci alla cura che si avvicinano alle teorie della fisica moderna (Pauli, 2006) e che si sfiorano con aspetti spirituali e psicologici.

Riguardo al futuro Reich non fu granché ottimista, anzi in certi casi espresse previsioni totalmente negative su un possibile redimersi dell'umanità in chiave naturale ed una corrispondente fine della peste; altrove risulta un poco più speranzoso, affermando che ci vorranno centinaia di anni prima che la teoria dell'inconscio e la teoria della bioenergia siano veramente vissute dagli uomini. E suggerisce che per proteggere questo lungo processo sarà importante guardarsi da calunnie quali la diffamazione dell'amore, la diffamazione della genialità, della vita e l'odio per la vita stessa. Tale sarà un compito fondamentale per chi vorrà seguire le sue idee, un compito che, afferma, va nettamente al di là della psicoanalisi (Reich, 1970). Anche

per Lowen alla fine degli anni ottanta il futuro appariva desolato, egli non vedeva grandi possibilità di frenare la dilagante *tendenza narcisistica* delle società occidentali. Altri esponenti come i coniugi Brown, per adeguarsi a questa lotta apparentemente impari, puntavano soprattutto sull'integrità e la formazione degli operatori per rendere solido in loro il *guaritore interno*, autentico baluardo per la cura del paziente e per evitare la disfatta a beneficio della vittoria della peste. Pierrakos (Pierrakos, 2008), consapevole dei problemi del tempo, del dilagare dello stress e del ritmo tremendo a cui tutti sono sottoposti, considerava con più ottimismo la psicoterapia corporea; egli la vedeva come un'inesorabile, e alla lunga vincente, risposta evolutiva a questo momento generale di transizione ed ai suoi problemi (Dunn e Greene, 2012).

Come già detto, vi sono testimonianze sia a riguardo di Reich sia di Lowen che entrambi verso la fine della loro vita professionale giunsero alla conclusione che si può fare ben poco per l'umanità, se non nulla. E in fondo non possiamo non constatare che alcune intuizioni di Reich in ambito socio-psicologico siano ancora poco sviluppate. La peste forse ha solo cambiato natura: da repressiva è diventata *ultrapermissiva*, ma i risultati sono gli stessi, la confusione regna e le persone sembrano soprattutto barcamenarsi, certamente lontane dalla capacità di scarica orgastica connessa con la presenza effettiva dell'intera personalità nel gesto d'amore, ma anche dal loro corpo e dal loro vero Sé. Scarsa consapevolezza della propria identità più intima e delle proprie emozioni; perdurare del sistema bloccato tipico della famiglia patriarcale; sistemi democratici quantomeno imperfetti; concezione della sessualità largamente immatura e fuorviante; idolatria del denaro, del possesso e del potere; pressione smodata al consumo. Per questo Reich si persuase che la chiave di applicazione fosse l'*igiene mentale preventiva* e quindi il lavoro con bambini e adolescenti.

Reich venne ritenuto uno degli ispiratori della rivoluzione culturale degli anni sessanta ed in effetti rappresentò un punto di riferimento relativamente stabile in quel mare costituito da tante, forse troppe, idee. Ma in quell'epoca connotata anche da un ottimismo spesso dai piedi d'argilla, egli, con la sua personalità a tratti visionaria, si inserisce appieno. Verrebbe altresì da domandarsi se senza quell'ardore e quella fiducia mescolati ad autentica genialità, Reich sarebbe stato Reich. Probabilmente no. *“Nessuna idea per quanto geniale, nessuna spinta ideale per quanto generosa, potevano evitare di essere rifunzionalizzate al sistema che combattevano: con orrore dobbiamo scoprire, che più del campo della coscienza, abbiamo contribuito ad allargare il campo dei consumi”* (Madera, 2012). Non sta certo a noi stabilire il limite tra la visione ed il genio. Tuttavia le forze positive ci sono: che facciano parte della bioenergetica, delle psicologie del profondo, dei sentimenti filosofico-religiosi o delle speranze sociali di liberazione, vivono, crescono, innovano, resistono. Basterà allora inserirsi naturalmente in questo *flusso* e operare per un punto di incontro tra queste energie evitando lo sterile differenziarsi e separarsi, così disperdendo.

# Bibliografia

AA.VV. consultato online Aprile 2012,  
<http://www.psicoterapiaorganismica.it/>

Baker E F (1973). *L'uomo nella trappola*. Casa editrice Astrolabio - Ubaldini editore Roma.

Brown M (2007). *Il contatto terapeutico*. Edizioni del Cerro Tirrenia (PI).

Ballarin P *Il corpo in psicoterapia: intruso, ospite o soggetto?*  
consultato online Luglio 2012,  
[http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Ballarin\\_corpo\\_in\\_psicoterapia.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Ballarin_corpo_in_psicoterapia.pdf)

Capecchi A (2007). *Che cos'è l'analisi bioenergetica*. Carocci editore Roma.

Damasio A R (1994). *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Adelphi editore Milano.

De Marchi L (1970). *Wilhelm Reich biografia di un'idea*. Sugar editore Milano

Downing G (1995). *Il corpo e la parola*. Casa editrice Astrolabio - Ubaldini editore Roma.



Marchino L, *Psicologia somatica e buddismo*. Consultato online febbraio 2012 a, [http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Marchino\\_Buddhismo.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Marchino_Buddhismo.pdf)

Marchino L, *W. Reich: dalla psicoanalisi alla psicologia somatorelazionale*, consultato online febbraio 2012 b, [http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Marchino\\_Reich\\_psicoanalisi\\_ps\\_somatorelazionale.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Marchino_Reich_psicoanalisi_ps_somatorelazionale.pdf)

Marchino L, *Reich: dalla psicoanalisi all'analisi del carattere*, consultato online luglio 2012 c, [http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Marchino\\_Reich\\_psicoanalisi\\_analisi\\_car.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Marchino_Reich_psicoanalisi_analisi_car.pdf)

Marchino L, *Risvegliare l'energia*, consultato online Luglio 2012 d, [http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Marchino\\_Risvegliare\\_energia.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Marchino_Risvegliare_energia.pdf)

Moiser L, *Corpo e psiche in gioco*, consultato online luglio 2012, [http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Moiser\\_Corpo\\_psiche\\_in\\_gioco.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Moiser_Corpo_psiche_in_gioco.pdf)

Orwell G (1983). *1984*. Oscar Mondadori Milano.

Pauli W (2006). *Psiche e natura*. Adelphi Edizioni Milano

Pierrakos J (2008). *Eros, amore e sessualità*. Edizioni Crisalide Latina

Reich W (1970). *Reich parla di Freud*. Sugar editore Milano.

Reich W, Fromm E, Rjazanov, Fraenkel B, Brohm J M (1972). *Contro la morale borghese*. G Savelli Editore Roma.

Reich W (1973). *Analisi del carattere*. SugarCo edizioni Milano.

Reich W (1973 a). *L'assassinio di Cristo*. SugarCo edizioni Milano.

Reich W (1974). *Etere, Dio e Diavolo*. SugarCo edizioni Milano.

Reich W (1976). *La biopatia del cancro (vol I e II)*. SugarCo edizioni Milano.

Reich W (1987). *Bambini del futuro*. SugarCo edizioni Milano.

Reich W (1994). *Ascolta, piccolo uomo*. SugarCo edizioni Milano.

Reich W (1996). *La funzione dell'orgasmo*. Pratiche Editrice Parma.

Reich W (2002). *Psicologia di massa del fascismo*. Einaudi Torino.

Raknes O (1972). *Wilhelm Reich e l'orgonomia*. Casa editrice Astrolabio - Ubaldini editore Roma.

Rullo A, *Il problema della coscienza*, consultato online Luglio 2012, [http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Rullo\\_problema\\_coscienza.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Rullo_problema_coscienza.pdf)

Sassone R M, *La ricerca dell'amore. Un ponte tra Reich e Sri Aurobindo*, consultato online Maggio 2012 a, [http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Sassone\\_ricerca\\_amore.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Sassone_ricerca_amore.pdf)

Sassone R M, *Il funzionalismo energetico*, consultato online Luglio 2012 b,  
[http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Sassone funzionalismo energetico.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Sassone_funzionalismo_energetico.pdf)

Sharaf M, *Fury on Earth. Una biografia di Wilhelm Reich*, consultato online Febbraio 2012,  
[http://www.biosofia.it/animacorpo\\_2009/Sharaf\\_Fury\\_Earth.pdf](http://www.biosofia.it/animacorpo_2009/Sharaf_Fury_Earth.pdf)

Totton N, Edmonson E (1999). *Terapia Reichiana*. Red edizioni Como.

## **Siti web di interesse in ambito psicocorporeo:**

<http://www.psicoterapiecorporee.it/> (AIPC)

<http://www.siab-online.it/it/welcome.htm> (SIAB)

<http://www.biosofia.it/Default.asp> (IPSO)

<http://www.analisi-reichiana.it/site01/index.php> (SIAR)

<http://www.centrostudievareich.com/> (Centro Studi Eva Reich)

<http://www.eabp.org/index.php> (EAPB)

<http://www.usabp.org/> (USABP)

<http://www.psicoterapiaorganismica.it/> (SIPO)